

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLX n. 201 (48-525)

Città del Vaticano

venerdì 4 settembre 2020

Udienza del Papa a un gruppo di laici francesi impegnati per una conversione ecologica

Troppe lentezze nelle politiche ambientali

Papa Francesco torna a denunciare «le gravi conseguenze, non solo ambientali, ma anche sociali e umane», provocate dal continuo maltrattamento della «casa comune», constatando «l'inquietante degrado», reso ancor più evidente dall'attuale «crisi sanitaria». Ricevendo in Vaticano nella mattina di giovedì 3 settembre un gruppo di laici francesi che collaborano con la Conferenza episcopale nazionale sui temi della *Laudato si'*, il Pontefice ha rilanciato il suo severo monito contro l'indifferenza, l'egoismo, la cupidigia, l'orgoglio, la pretesa di essere i padroni della Terra «che portano gli esseri umani, da una parte, a distruggere le specie e saccheggiare le risorse naturali, dall'altra, a sfruttare la miseria, abusare del lavoro delle donne e dei bambini, rovesciare le leggi della cellula familiare, non rispettare più il diritto alla vita umana dal concepimento fino al termine naturale».

Nell'incoraggiare il lavoro di questi esperti «impegnati per la causa ecologica», che erano accompagnati dall'arcivescovo Eric de Moulins-Beaufort, il Papa ha consegnato loro un discorso in cui, nel rallegrarsi per il fatto «che una presa di coscienza dell'urgenza della situazione si riscontrerà ormai un po' dovunque» e «che il tema dell'ecologia impregna sempre più i modi di pensare a tutti i livelli e comincerà a influire sulle scelte politiche ed economiche», al contempo ha fatto notare come «molto» resti ancora «da fare», a causa di «troppe lentezze e persino a passi indietro». Ribadendo che



«da parte sua, la Chiesa Cattolica intende partecipare pienamente all'impegno per la tutela della casa comune», il vescovo di Roma, ha spiegato come essa «voglia agire concretamente là dove ciò è possibile» e «soprattutto fornire le conoscenze al fine di favorire una profonda e duratura conversione ecologica, che sola può rispondere alle sfide» odierne. Del resto, ha aggiunto in proposito, «le convinzioni di

alcun modo ritenersi suo proprietario o despota». Infatti, ha concluso, «quando si considera la natura unicamente come oggetto di profitto e di interessi — una visione che consolida l'arbitrio del più forte — allora l'armonia si rompe e si verificano gravi disuguaglianze, ingiustizie e sofferenze».

PAGINA 8

Padre Michel-Marie e la Giornata di preghiera per il Libano

«Pronti a rialzarci forti nella speranza»

di IGOR TRABONI

«Sì, sono felice, molto felice, per la decisione del Papa di indire una giornata di preghiera e di digiuno universale per il Libano. Ancora una volta ha espresso vicinanza e solidarietà al mio Paese dopo quello che un mese fa è successo a Beirut». Padre Michel-Marie Jad Barakat a Beirut è nato, vi manca stabilmente da quando aveva 18 anni ma ora sta per tornarci per sempre, spinto proprio da questi ultimi tremendi accadimenti, come vedremo meglio tra poco. Infatti, anche nel quartiere di Beirut dove è nato e vissuto fino a 25 anni fa, un po' più periferico rispetto alla zona del porto, il 4 agosto scorso è arrivata l'onda d'urto della terribile esplosione che ha gettato la città e l'intero Libano in un nuovo incubo. «Non ci sono state conseguenze dirette per i miei familiari, solo danni materiali alle abitazioni, però quello è stato l'evento che mi ha fatto decidere di tornare per sempre in Libano, di spendere il mio sacerdozio nella mia terra. Anche se sentivo questa cosa dentro di me da un po' di tempo, è stato l'episodio dell'esplosione al porto ad accelerare la decisione di lasciare Roma e tornare a Beirut».

Così il sacerdote libanese racconta la sua ulteriore scelta vocazionale, a margine della festa di commiato che i fedeli della parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali, a Roma, l'altra sera hanno voluto regalargli. «Ho lasciato il Libano 25 anni fa, per andare in Francia a lavorare e studiare», racconta questo religioso, oggi quarantatreenne, che a Parigi ha poi incontrato la «Fraternité monastique de Jerusalem», un piccolo ordine scaturito dal concilio Vaticano II e oggi parte della famiglia delle Fraternità che riunisce monaci, monache e laici desiderosi di condividere, ciascuno secondo il proprio carisma, una stessa spiritualità, ovvero quella di vivere «nel cuore delle città, nel cuore di Dio». Accanto ai due istituti monastici dei Fratelli e delle Sorelle di Gerusalemme, la cui vocazione principale è di «stendere un tappeto di preghiera sull'asfalto» delle nostre grandi città, hanno preso vita un po' alla volta altri rami fino a formare, tutti insieme, per l'appunto la «Famiglia» di Gerusalemme.

Jad Barakat, nel frattempo padre Michel-Marie, è stato poi ordinato sacerdote esattamente tre anni fa, dal cardinale Marc Ouellet, nella basilica di San Giovanni in Laterano Roma, il giorno dell'Esaltazione della Croce, con il porporato canadese a sottolineare, nel corso dell'omelia, proprio l'appartenenza del religioso ad un piccolo ordine ma alla grande tradizione spirituale, biblica e culturale della terra del Libano. Quel Libano dove padre Michel-Marie è tornato ogni anno ma che ora sta per riabbracciare per sempre: «Mi metterò a disposizione dell'arcivescovo di Beirut dei Maroniti, il vescovo Paul Abdel Sater, che ho già sentito, per qualsiasi incarico pastorale vorrà affidarmi. Torno in Libano — riprende a raccontare il religioso — mentre

oggi sono invece tante le persone che cercano piuttosto di lasciare il Paese e io le capisco, perché la situazione si è fatta veramente difficile, c'è molta instabilità e per una famiglia libanese non è più sostenibile restare lì. Ma io come prete ho deciso di donare la mia vita e quindi, in questa situazione così difficile oggi più che mai in Libano, mi sembra giusto che lo faccia dove sono nato e dove ora c'è tanto bisogno. Cosa troverò? Un piccolo Paese, grande grosso modo come il Lazio, e circondato da potenze come Siria e Israele, dove si rischia di morire ogni giorno e dove la sfida quotidiana più grande è quella di vivere insieme. Però noi vorremmo essere un luogo di dialogo, perché abbiamo questa aspirazione al vivere insieme; il Libano è un Paese molto ferito, ma rimane un luogo dove il dialogo può nascere, dove è forte la speranza. Un Paese pronto a rialzarsi», si avvia a concludere padre Michel-Marie dopo aver ringraziato i fedeli romani in particolare (fino a qualche anno il suo ordine aveva la cura pastorale della chiesa della Trinità dei Monti ed è stato poi ospite anche del convento di San Bonaventura) e quelli italiani in generale per l'affetto e la vicinanza nei confronti del Libano.

ALL'INTERNO

Appello di Onu, Ue e Banca Mondiale

Per ricostruire un Libano migliore

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA 3

L'apertura degli archivi su Pio XII e i pregiudizi da sfatare

Per una nuova democrazia storiografica



MATTEO LUIGI NAPOLITANO A PAGINA 4

Il segretario di Stato a Trieste

Scienza e fede aiutano gli uomini ad avvicinarsi

PAGINA 8

racconto LA PAROLA DELL'ANNO

Giardinieri del proprio tempo

PAOLO PECORARO A PAGINA 5



PAGINA 6

Una decisione storica: consentito il sorvolo a tutti i velivoli diretti negli Emirati Arabi Uniti

Riad apre i cieli agli aerei israeliani

RIAD, 3. L'Arabia Saudita apre i propri cieli a tutti i voli in direzione degli Emirati Arabi Uniti, e rende così anche Israele ancora più vicina ai paesi del Golfo. Con una decisione storica, annunciata ieri, Riad ha autorizzato il sorvolo del proprio territorio da parte degli aerei di

«tutti i paesi», incluso Israele, diretti negli Emirati o da essi provenienti.

L'aereo volato il 31 agosto tra Tel Aviv ed Abu Dhabi passando sopra l'Arabia Saudita non sarà più ricordato dunque come un'eccezione diplomatica ma l'apripista della crescente distensione tra lo Stato israeliano e una parte del mondo arabo musulmano. La decisione saudita è figlia dell'accordo raggiunto di recente da Israele e Abu Dhabi per la normalizzazione dei rapporti. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu non ha esitato a definirla «una enorme passo in avanti» e segno di «pace genuina». I voli «saranno più corti e meno cari e questo porterà ad introdurre il turismo e a sviluppare la nostra economia», ha spiegato il premier sottolineando che la nuova politica saudita apre «l'Oriente» agli israeliani, e non solo, rendendo più semplici i voli in questa parte di mondo. «Voglio ringraziare Jared Kushner (il consigliere del presiden-

te Usa Trump, ndr) e lo sceicco Mohammed bin Zayed (principe ereditario e ministro della difesa di Abu Dhabi, ndr) per l'importante contributo odierno e — ha aggiunto Netanyahu — ci saranno presto molte altre buone notizie».

Va ricordato che nel volo da Tel Aviv ad Abu Dhabi erano presenti Kushner e due ampie delegazioni: una statunitense (guidata dal responsabile della sicurezza nazionale Usa Robert O'Brien e dall'inviato speciale per i negoziati internazionali Avi Berkowitz) e una israeliana (guidata dal capo della sicurezza nazionale Meir Ben-Shabbat). Ad Abu Dhabi si sono svolti colloqui ad alto livello sulla cooperazione in materia di aviazione, turismo, energia, commercio, finanza, sanità, energia. Kushner ha definito il volo un «momento storico».

Secondo gli analisti, la mossa di Riad — annunciata dall'agenzia ufficiale Spa — appare come un ulterio-

re segnale che si inquadra nella crescente pressione dell'alleanza sunnita-occidentale contro l'Iran scita. Al tempo stesso, tuttavia, Riad è stata però molto attenta a ribadire — ha scritto su twitter il ministro degli esteri Faisal bin Farhan — che l'apertura dello spazio aereo non cambia di un millimetro «la ferma e stabile posizione del Regno nei confronti della causa e del popolo palestinese». L'Arabia Saudita «apprezza tutti gli sforzi diretti al raggiungimento di una pace giusta e durevole», ma — ha precisato Bin Farhan — sulla base dell'iniziativa di pace araba, proposta nel 2002 dall'allora principe ereditario saudita, poi re Abdullah.

Nel gioco diplomatico innescato dalla normalizzazione dei rapporti tra Israele ed Emirati Arabi Uniti rientra anche la posizione espressa dal presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi. In una conversazione telefonica con Netanyahu ha definito l'accordo con gli Emirati Arabi Uniti «un passo in grado di instaurare la pace in Medio Oriente». Ma ha anche sottolineato «l'importanza di evitare annessioni di territori palestinesi che potrebbero far vacillare le possibilità di intesa».

Cordoglio del Pontefice per la morte del cardinale Simonis

Il cardinale Adrianus Johannes Simonis, arcivescovo emerito di Utrecht, è morto nel Paesi Bassi nel tardo pomeriggio di mercoledì 2 settembre, all'età di 88 anni. Appena la notizia, il Papa ha fatto pervenire al cardinale Willem Jacobus Eijk, suo successore nella sede metropolitana olandese, il telegramma di cordoglio che pubblichiamo in una nostra traduzione dall'inglese.

Ritratto dall'apprendere della morte del Cardinale Adrianus Johannes Simonis, porgo oranti condoglianze a lei e al clero, ai religiosi e ai fedeli laici dell'arcidiocesi. Affidando la sua anima all'amorevole misericordia di Gesù il Buon Pa-

store, mi unisco a lei nel rendere grazie a Dio Onnipotente per la fedele testimonianza al Vangelo del Cardinale di venerata memoria, per i suoi anni di devoto ministero episcopale alle Chiese di Rotterdam e Utrecht e per i suoi preziosi sforzi al servizio della comunione ecclesiale. A tutti coloro che piangono il cardinale Simonis nella sicura speranza della Resurrezione, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica come pegno di consolazione e pace nel Signore risorto.

FRANCESCO

PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Chile Eboe-Osuji, Presidente della Corte Penale Internazionale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

— Anselmo Guido Pecorari, Arcivescovo titolare di Populonia, Nunzio Apostolico in Bulgaria e Macedonia del Nord;

— Michael Francis Crotty, Arcivescovo titolare di Lindisfarna, Nunzio Apostolico in Burkina Faso e in Niger.



Nel pieno della crisi post-elettorale in Bielorussia il Cremlino annuncia una serie di incontri ad alto livello

Mosca rafforza la collaborazione con Minsk

MINSK, 3. Mosca rafforza la collaborazione con Minsk. Nel pieno della crisi innescata dal voto dello scorso 9 agosto, che ha visto la vittoria del presidente Lukashenko, il Cremlino ha annunciato ieri una serie di incontri al vertice tra i due governi per rafforzare la cooperazione economica e politica.

«Risponderemo con fermezza a coloro che stanno cercando di sconvolgere la situazione in Bielorussia, a coloro che per anni hanno avuto rapporti con Minsk cercando di strappare la Bielorussia alla Russia e minare le basi del funzionamento dello Stato dell'Unione» ha dichiarato ieri il ministro degli esteri russo Sergij Lavrov prendendo di mira l'Occidente nel suo incontro a Mosca col capo della diplomazia bielorussa Vladimir Makei. Un chiaro avvertimento che si aggiunge all'annuncio delle scorse settimane di un intervento armato russo «in caso di necessità».

Ma il punto chiave della rinnovata alleanza tra Mosca e Minsk è proprio lo Stato dell'Unione, un organismo di cui fanno parte i due paesi e che il Cremlino vuole rafforzare. In passato, Lukashenko ha respinto le pressioni del presidente russo Vladimir Putin in tal senso dicendo di temere per l'indipendenza della Bielorussia. Ma ora — dopo le numerose



Il ministro degli esteri bielorussa Makei insieme a Lavrov al Cremlino (Epo)

proteste contro l'esito del voto e la dura presa di posizione dell'Ue e di Washington — il capo di stato bielorosso sembrerebbe più incline ad accettare questa linea. Una svolta potrebbe avvenire nelle prossime due settimane, quando Putin e Lukashenko dovrebbero incontrarsi a Mosca.

Oggi il premier russo Mikhail Mishustin è atteso a Minsk per un incontro con il governo e con Lukashenko. Venerdì il ministro della difesa bielorosso Viktor Khrenin è invece atteso a Mosca.

Come accennato, decine di migliaia di persone sono scese in strada in queste settimane contro l'autoritarismo di Lukashenko, al potere da 26 anni. Lukashenko ha detto di essere aperto alla possibilità di un ritorno alle urne ma solo a una condizione: la riforma costituzionale. Una bozza della nuova carta è già stata approvata. L'Europa ha intanto varato sanzioni contro membri del governo di Minsk accusandoli di aver alimentato la repressione violenta delle proteste antigovernative. Tuttavia, la versione di Lukashenko è un'altra: sarebbero stati proprio i paesi Ue e gli Stati Uniti ad avere organizzato le proteste per sovvertire il risultato del voto. Mosca si è subito schierata con Minsk riconoscendo l'esito del voto.



Nave greca nel Mediterraneo (Afp)

Dopo l'escalation tra Grecia e Turchia

Pompeo chiede distensione nel Mediterraneo

ANKARA, 3. Washington interviene sulle tensioni nel Mediterraneo orientale. Il segretario di stato americano, Mike Pompeo, ha lanciato ieri un appello alla Turchia e alla Grecia perché riducano le tensioni nel Mediterraneo e avvino dei negoziati diplomatici. «Non è utile a nessuno aumentare le tensioni militari nella regione», ha affermato il capo della diplomazia

Usa. «Chiediamo a tutti di fare un passo indietro per ridurre le tensioni e avviare discussioni diplomatiche sui conflitti che esistono nel Mediterraneo orientale».

L'intervento di Pompeo non è stato gradito da Ankara, che oggi ha replicato: «Sulle dispute nel Mediterraneo orientale i paesi terzi devono avere un atteggiamento ragionevole, solo così può essere trovata una soluzione. Quelli che vengono da migliaia di chilometri per fare i protettori se ne andranno come sono venuti» ha detto il ministro della Difesa turco Hulusi Akar, riferendosi in particolare non solo agli Stati Uniti, ma anche alla Francia e al sostegno di Parigi alla Grecia. «Noi non cerchiamo di attizzare le tensioni, vogliamo solo difendere i nostri diritti e interessi» ha sostenuto Akar, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno di addestramento dei piloti dell'aeronautica militare di Ankara. Il ministro ha inoltre criticato la decisione degli Stati Uniti di eliminare parzialmente l'embargo di armi alla Repubblica di Cipro, che a sua dire rischia di «avviare lo scontro e non la pace».

Le tensioni nel Mediterraneo orientale sono scoppiate dopo che Ankara ha avviato un programma di esplorazioni petrolifere proprio a largo di Cipro e della Grecia. Atene e il Cairo hanno quindi siglato un accordo di partnership per rispondere all'aggressività turca.

Scontri tra manifestanti e polizia davanti al Parlamento di Sofia

Non si fermano le proteste in Bulgaria

SOFIA, 3. Nella capitale dalla Bulgaria, Sofia, e in altre grandi città del Paese non si fermano le aspre proteste contro il premier conservatore, Boyko Borisov, e il procuratore generale, Ivan Gheshev.

Ieri, nel cinquantaseiesimo giorno consecutivo di protesta, i dimostranti hanno chiesto nuovamente le dimissioni di Borisov e di Gheshev, accusati di corruzione e arbitrio, e di fare gli interessi degli oligarchi e non dei cittadini. I manifestanti chiedono inoltre elezioni anticipate: quelle regolari sono in calendario nella primavera dell'anno prossimo.

Momento di tensione nel centro di Sofia, quando migliaia di manifestanti hanno provato a bloccare l'ingresso al Parlamento dei deputati per il loro primo giorno della sessione dopo le ferie estive. La folla è stata respinta dalle forze dell'ordine intervenute in assetto antisommossa e con i gas lacrimogeni.

I deputati sono riusciti a entrare in nella nuova sede del Parlamento — l'edificio dell'ex Comitato centrale del Partito comunista bulgaro — dagli ingressi laterali, protetti dalla polizia. Nel suo discorso in aula, il presidente, Rumen Radev, ha detto che «in questo momento storico, il Parlamento dovrebbe essere all'altezza delle aspettative del popolo e impedire che il Paese sprofondi nel caos, nelle rivolte e nell'illegalità». «I bulgari chiedono

le dimissioni immediate e incondizionate del governo», ha aggiunto Radev.

Successivamente, gli agenti hanno smantellato le tendopoli e le barricate che da diversi giorni bloccavano importanti incroci stradali a Sofia: quello di Orlov most

(il ponte delle Aquile che attraversa il torrente Perlovska), l'incrocio davanti all'università di Sofia e quello vicino all'edificio del Consiglio dei ministri.

Il bilancio degli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine è di 126 arresti e 80 agenti feriti.



Dimostrante sfida gli agenti schierati nel centro di Sofia (Afp)

Pronto a partire il dialogo nazionale libico

TUNISI, 3. La Tunisia è pronta a rilanciare il processo politico in Libia, candidandosi a ospitare il dialogo nazionale libico per riunire le varie componenti del popolo libico e trovare una soluzione politica al conflitto, soprattutto perché è il paese più danneggiato dalla crisi. È quanto ha affermato, ieri, il presidente tunisino Kais Saied, ricevendo al Palazzo di Cartagine l'invitato aggiunto dell'Onu in Libia, Stephanie Williams. Saied ha sottolineato «la volontà della Tunisia di mettere le proprie capacità e competenze al servizio della stabilità e della ricostruzione delle istituzioni in questo paese fratello». Il presidente ha poi rinnovato il favore della Tunisia all'annuncio di un cessate il fuoco in Libia, auspicando una «evoluzione politica globale, in grado di preservare l'unità e la sovranità, nell'ambito di un dialogo libico inclusivo sotto l'egida dell'Onu». Williams, a sua volta, ha espresso gratitudine per il continuo sostegno della Tunisia agli sforzi dell'Onu in Libia, ribadendo che «le due parti hanno convenuto che non esiste una soluzione militare al conflitto e sottolineano la necessità che i libici si incontrino rapidamente per raggiungere una soluzione pacifica e politica».

Venticinque anni all'assassino del giornalista Kuciak

BRATISLAVA, 3. Il tribunale di Pezinok ha condannato oggi Tomas Szabó, l'assassino del giornalista slovacco Jan Kuciak e della sua fidanzata Martina Kusnir, a 25 anni di reclusione. Marian Kocner, il sospetto mandante dell'omicidio, e l'intermediario Alena Zsuzova sono stati liberati. «Il crimine è stato commesso ma non ci sono prove che Kocner e Zsuzova siano i mandanti dell'omicidio» ha detto la giudice Ruzena Savhova, presidente della corte. Kocner è stato soltanto multato per possesso illegale di armi.

Infruttuosi i colloqui sulla Brexit tra Ue e Londra

LONDRA, 3. «È in corso un tour virtuale con le capitali dell'Ue, per aiutare gli Stati membri a prepararsi a tutti gli scenari e gli inevitabili cambiamenti che deriveranno dalla Brexit a partire dal primo gennaio 2021».

Lo ha detto ieri il capo negoziatore della Ue sulla Brexit, Michel Barnier, lasciando Londra dopo gli infruttuosi colloqui con l'omologo britannico, David Frost. «L'Ue andrà avanti con queste difficili trattative con pazienza e determinazione» ha affermato Barnier. La prossima settimana si terrà un nuovo round negoziale nel Regno Unito.

«Serve una svolta» ha aggiunto Barnier, che si è detto «preoccupato e deluso» dal mancato cambiamento di posizione del Regno Unito in nessuna delle questioni centrali ancora aperte: level playing field, pesca, e governance. «Dall'inizio di questi colloqui — ha detto ancora il capo negoziatore dell'Unione europea — il Regno Unito ha rifiutato di impegnarsi a dare garanzie credibili per una concorrenza aperta e giusta». «Qualsiasi partnership commerciale ed economica deve includere meccanismi credibili e forti».

Per Berlino Navalny è stato avvelenato

BERLINO, 3. Berlino ha «prove inequivocabili» che l'oppositore russo Alexei Navalny è stato avvelenato in Siberia con un agente nervino del gruppo Novichok, la stessa sostanza usata contro l'ex agente segreto russo Sergej Skripal e sua figlia nel 2018.

Durissima la reazione del cancelliere tedesco, Angela Merkel. «Su Mosca — ha detto in una riunione del Consiglio dei ministri dedicata proprio all'oppositore russo ricoverato in coma nella capitale tedesca — gravano domande pesanti, a cui solo la Russia può e deve rispondere. Il mondo aspetta le risposte».

Non si sono fatte attendere nemmeno le condanne degli Usa e dell'Ue. La Casa Bianca ha affermato «di essere profondamente turbata dal riprovevole avvelenamento», mentre il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, lo ha definito «un atto spregevole e codardo», sottolineando che un avvelenamento si è verificato «ancora una volta» e chiedendo che i responsabili siano assicurati alla giustizia. Reazioni alle quali si sono aggiunte quelle di Londra, Parigi, Roma e del segretario generale della Nato. Da Mosca, il Cremlino si è detto pronto a cooperare pienamente con la Germania per stabilire tutte le circostanze dell'«incidente» di Alexei Navalny.

Cina ed Europa insieme per il multilateralismo

BRUXELLES, 3. La Cina e l'Europa sono disposte a difendere insieme il multilateralismo in un momento in cui cresce l'unilateralismo, e a rafforzare la cooperazione post-pandemia. È quanto emerge dai punti di convergenza raggiunti tra il ministro degli esteri cinese Wang Yi e i suoi ospiti europei.

Wang, che è anche consigliere di Stato cinese, ha appena concluso un tour di una settimana in Europa, che lo ha portato in Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Francia e Germania. Wang, durante la sua visita, ha

affermato che «è assolutamente possibile concludere entro quest'anno i negoziati sull'accordo sugli investimenti».

Wang ha inoltre ribadito che «senza multilateralismo, il meccanismo multilaterale e l'ordine internazionale stabilito dopo la seconda guerra mondiale verrebbero seriamente danneggiati e i paesi di piccole e medie dimensioni subirebbero un impatto enorme». Il multilateralismo è «un grande punto di intesa» con l'Europa.

Varato il nuovo governo tunisino

TUNISI, 3. Il parlamento tunisino ha dato il via libera ieri a un nuovo esecutivo, guidato dall'ex ministro dell'interno Hichem Mechichi. Dopo aver ricevuto l'incarico lo scorso luglio, è quindi nato ufficialmente il governo Mechichi che ha avuto la fiducia, con 134 voti a favore e 67 contrari. Il governo è composto prevalentemente da tecnici, funzionari, accademici e dirigenti di aziende private e dovrà misurarsi con una pesante crisi economica e politica. «Diamo il benvenuto al nuovo governo

tunisino e speriamo che questo sviluppo garantisca la stabilità politica di cui il paese ha bisogno per affrontare le sue sfide socio-economiche, aggravate dalla pandemia». Lo ha affermato il portavoce per gli Affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea, Peter Stano, ricordando la partnership privilegiata dell'Ue con la Tunisia. Stano ha ribadito la disponibilità a lavorare a stretto contatto con il nuovo governo, in particolare nel sostenere il processo di riforma.

Negli Stati Uniti uccisi un uomo e un ragazzo

Ancora violenze della polizia contro gli afroamericani

WASHINGTON, 3. Ancora violenze della polizia statunitense contro gli afroamericani. Un diciottenne di nome Deon Kay è stato ucciso a Washington da un agente che lo aveva fermato per un controllo nella notte. Lo riporta il «The Washington Post». Il ragazzo è stato colpito da un proiettile ed è morto in ospedale. Secondo un comunicato della polizia, il giovane «aveva brandito un'arma da fuoco».

L'uccisione di Kay da parte di agenti ha causato una protesta immediata fuori da una stazione di polizia di Washington.

E' in nuovo video shock, un afroamericano di trent'anni con di-

sturbi mentali che correva nudo per le strade di Rochester, un sobborgo alle porte di New York, è morto asfissiato dopo che gli agenti che lo avevano fermato lo hanno ammanettato mettendogli poi un cappuccio e premendo il suo viso sull'asfalto per almeno due minuti.

Come si vede nel filmato, la vittima, Daniel Prude, obbedisce agli ordini dei poliziotti. Come nel caso di George Floyd, a un certo punto, chiede a gli agenti di smetterla, poiché non respira. Nella parte finale del video, pubblicato dalla famiglia, si vede l'arrivo dell'ambulanza e il tentativo di rianimare Prude col massaggio cardiaco. La morte è sopravvenuta sette giorni dopo in ospedale, dove l'uomo era stato ricoverato in fin di vita. L'episodio risale al 30 marzo scorso, ma solo ora la famiglia ha diffuso le immagini.

Prude, originario di Chicago, era a Rochester per una visita con la famiglia. La polizia è intervenuta dopo che il fratello ha chiamato il numero di emergenza 911 per denunciare la scomparsa dall'abitazione in cui si trovavano, spiegando che Daniel soffriva di disturbi mentali.

Intanto, è prevista per oggi la visita a Kenosha del candidato democratico alla Casa Bianca, Joe Biden. Kenosha è la città del Wisconsin dove il 23 agosto scorso l'afroameri-

cano Jacob Blake è stato ferito con sette colpi di pistola alla schiena esplosi da parte di un agente, rimanendo paralizzato. Ieri a Kenosha si è recato in visita il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Biden ha affermato che gli agenti che hanno ferito Blake e che hanno ucciso a Louisville Breonna Taylor, la ragazza colpita a morte mentre era nel letto della sua abitazione, dovrebbero essere messi in stato di accusa e processati. «È il minimo che si possa fare, dobbiamo garantirne che venga fatta giustizia, che la giustizia faccia il suo corso», ha dichiarato Biden, che incontrerà la comunità locale per aiutarla.

Durante la sua visita, Trump ha espresso sostegno ai lavoratori le cui attività sono state danneggiate durante le manifestazioni di protesta contro il razzismo. Trump non ha però incontrato i familiari di Blake.

«Joe Biden - ha dichiarato il presidente - non è dalla parte delle forze dell'ordine e questo è stato evidente in modo spettacolare durante il mio viaggio di grande successo a Kenosha. Abbiamo risolto il problema rapidamente ed è stato molto apprezzato dalla gente del Wisconsin». Secondo Trump, Biden «non saprebbe neanche dove iniziare, un record negativo».



Appello di Onu, Ue e Banca Mondiale

Per ricostruire un Libano migliore

di ANNA LISA ANTONUCCI

Serve un'azione risoluta e di cambiamento per ricostruire il Libano. Lo dichiarano l'Onu, insieme alla Banca mondiale e all'Unione europea che hanno proceduto ad una stima dei danni e dei bisogni dopo l'esplosione del 4 agosto. Secondo dati preliminari, la doppia esplosione avvenuta nella capitale libanese ha causato danni materiali nell'ordine di 3,8-4,6 mi-

liardi di dollari con una riduzione dei flussi economici dovuti alla diminuzione della produzione interna nei diversi settori tra i 2,9 e i 3,5 miliardi di dollari. I settori più danneggiati sono le abitazioni, i trasporti e il patrimonio culturale (siti religiosi, archeologici, monumenti nazionali, teatri, archivi, biblioteche). La doppia esplosione a Beirut ha avuto tre gravi conseguenze economiche: perdita di attività economica causata dalla distruzione di capitali fisici, interruzioni degli scambi commerciali e perdita di entrate di bilancio.

Secondo l'Onu, l'Ue e la Banca mondiale è dunque urgente ricostruire il Libano sulla base di principi «di trasparenza, inclusione, responsabilità» per poter rispondere alle necessità del popolo libanese. Si stima che le esigenze di ricostruzione e ripresa del settore pubblico per quest'anno e per il prossimo siano tra 1,8 e 2,2 miliardi di euro. Di prioritaria importanza la ricostruzione del settore dei trasporti, seguito da quello della cultura e dall'edilizia abitativa. L'analisi dei bisogni per ricostruire il paese condotta da Onu, Banca mondiale e Ue fornisce una stima solo preliminare ma, secondo i tre partner, parallelamente è necessario gettare le basi per un programma di riforme, recupero e ricostruzione «che offra speranza per un futuro migliore per tutti i libanesi». La situazione del paese era infatti grave già prima della doppia esplosione del 4 agosto. Il Libano stava affrontando molteplici crisi aggravate da diversi fattori: un tasso di crescita negativo del prodotto interno previsto per il 2020, dovuto anche alle ricadute del conflitto in Siria che ha portato il Libano ad ospitare la più grande popolazione di rifugiati pro capite al mondo; una crisi finanziaria ed economica caratterizzata da un settore finanziario indebolito, da una crisi valutaria, da un tasso di inflazione molto elevato e da un default sul debito sovrano. Su tutto ciò si sono abbattuti gli effetti della pandemia da covid-19. Dunque, secondo le previsioni, l'esplosione, che ha aggravato la contrazione dell'attività economica, causerà un aumento anche della povertà, con cui faceva i conti già il 45 per cento della popolazione.

Per le esigenze critiche di ripresa, solo per i prossimi tre mesi, i biso-

gni ammonterebbero a un costo tra i 35 e i 40 milioni di euro, un importo che dovrà essere utilizzato per trasferimenti sociali su larga scala nell'immediato futuro per soddisfare le esigenze di base di circa 90.000 persone in qualche misura coinvolte nell'esplosione e per creare 15.000 posti di lavoro a breve termine. Queste stime prendono anche in considerazione la fornitura di ripari alle famiglie più vulnerabili sfollate, a basso reddito e a reddito medio, nonché la riparazione di alloggi per famiglie a basso reddito o parzialmente danneggiate. Il bisogno immediato di abitazioni è stimato tra i 30 e i 35 milioni di euro, mentre il bisogno a breve termine per il 2021 è compreso tra 190 e 230 milioni di euro. Inoltre, è necessaria immediatamente un'assistenza finanziaria da 225 a 275 milioni di euro per ripristinare i servizi di 5.200 micro imprese e 4.800 piccole imprese che danno lavoro a migliaia di libanesi.

Gli sforzi di ricostruzione richiedono non solo la ricostruzione di edifici e infrastrutture danneggiate, ma anche il ripristino delle istituzioni e delle strutture di governance. Nel settore portuale, ad esempio, la valutazione delle tre organizzazioni internazionali raccomanda che, oltre ai lavori di emergenza necessari per garantire le importazioni vitali per il Libano, il porto debba essere ricostruito in modo completo e moderno, meglio localizzato e dimensionato e governato secondo le pratiche più efficienti e trasparenti. La ricostruzione, raccomandano le tre organizzazioni, dovrà avvenire in un quadro di riforme strutturali volte alla stabilizzazione macroeconomica, alla governance, al contesto operativo del settore privato e alla sicurezza umana. Punto fermo dovrebbe essere inoltre «prevenire la corruzione e rompere la morsa dell'élite». «È imperativo che il paese - sottolineano le tre organizzazioni - attui un programma di riforme credibile, essenziale per accedere all'assistenza allo sviluppo internazionale e sbloccare fonti di finanziamento esterne e private». A questo fine, la Banca mondiale, l'Onu e l'Ue hanno espresso un forte impegno a lavorare con le autorità e i cittadini libanesi «per ricostruire un Libano migliore che metta le esigenze dei suoi cittadini in cima alle sue priorità».

Da Washington limitazioni per i diplomatici cinesi

WASHINGTON, 3. Gli Stati Uniti varano una nuova stretta alle attività svolte dai diplomatici cinesi sul proprio territorio. «I diplomatici americani in Cina affrontano barriere costanti al loro lavoro. Oggi, il dipartimento di Stato ha imposto nuovi requisiti ai diplomatici di alto livello della Repubblica popolare che conducono riunioni ed eventi negli Usa» si legge in una nota. «Sosterremo sempre un trattamento equo dei nostri diplomatici all'estero» ha scritto su Twitter il segretario di Stato Mike Pompeo.

In base alle nuove regole, i diplomatici cinesi dovranno richiedere l'approvazione ad hoc del dipartimento di Stato Usa prima di visitare i campus universitari e di organizzare eventi culturali con più di 50 persone al di fuori delle sedi diplomatiche.

Come detto, Washington ha lanciato queste misure in risposta alle restrizioni di Pechino alle attività dei diplomatici Usa in Cina, non solo nei contatti con le università e gli incontri con accademici e studiosi, ma anche in materia di high tech. Per questo motivo, inoltre, il dipartimento di Stato Usa ha sottolineato l'intenzione di «avviare tutte le azioni necessarie per garantire che tutti gli account dei social media riconducibili all'ambasciata e ai consolati cinesi siano correttamente identificati».

In Venezuela l'inflazione supera il 491 per cento

CARACAS, 3. Il Venezuela ha registrato un'inflazione nel mese di luglio del 19,6 per cento, un tasso accumulato nei primi sette mesi dell'anno del 491,9 per cento, e un'inflazione interannuale (rispetto allo stesso mese del 2019) del 232,85 per cento. Lo ha indicato la Banca centrale del Paese (Bcv). I settori che hanno presentato la variazione maggiore nel mese di luglio sono stati la comunicazione (91,9 per cento), istruzione (43), attività ricreative e cultura (36,7) e cibo e bevande analcoliche (16,2). La Bcv ha spiegato che a giugno l'inflazione era stata del 25,4 per cento. I dati riportati dal Bcv contrastano con quelli del Parlamento, controllato dall'opposizione, che il mese scorso ha riportato l'inflazione a luglio al 55,5 per cento, la variazione accumulata nei primi sette mesi del 2020 all'843,44 per cento e quella interannuale al 4.099 per cento. Il Venezuela, che vive da tempo una profonda crisi economica accentuata dall'iperinflazione e dalla carenza di cibo e di medicinali, sta affrontando anche l'emergenza da covid-19, che ha finora provocato 47.750 contagi e 291 morti nel Paese.

Secondo il Centers for Disease Control and Prevention

Usa: entro l'inizio di novembre pronto il vaccino contro il covid-19



WASHINGTON, 3. Negli Usa, il Centers for Disease Control and Prevention ha notificato oggi alle autorità sanitarie di tutti gli Stati del Paese - e a cinque delle maggiori città - di prepararsi a distribuire il vaccino per il covid-19 ai lavoratori sanitari e ai gruppi a più alto rischio fra la fine di ottobre e gli inizi di novembre. Lo riporta il quotidiano «The New York Times», che cita tre documenti inviati il 27 agosto nei quali si tracciano dettagliatamente gli scenari per la distribuzione di due vaccini non ancora specificati.

Nelle linee guida si indica che la priorità per il vaccino verrà data al personale medico, alle persone che hanno superato i 65 e alle categorie maggiormente a rischio.

Il quotidiano della Grande Mela sottolinea, però, che la tempistica descritta solleva dubbi sulla politicizzazione del vaccino contro il coronavirus, considerato che le elezioni presidenziali sono in calendario il 3 novembre prossimo.

Al momento, ci sono diversi possibili vaccini sottoposti a test clinici, alcuni nella fase finale. L'esperto statunitense Anthony Fauci ha indicato la possibilità che un vaccino possa essere disponibile prima del completamento di tutti i test necessari, se i risultati ottenuti dessero esito ampiamente positivo.

In Ecuador respinta la candidatura alle elezioni dell'ex presidente Correa

QUITO, 3. Il Consiglio nazionale elettorale (Cne) dell'Ecuador ha respinto la candidatura dell'ex presidente Rafael Correa, a vice di Andrés Arauz, il ticket presentato dal partito Centro democratico per le elezioni presidenziali fissate per il 7 febbraio 2021. Lo ha riportato, ieri, il quotidiano El Comercio di Quito.

La candidatura è stata formalizzata per via telematica perché Correa - presidente fra il 2007 ed il 2017 - vive da tempo esule in Belgio, paese di cui anche ha la nazionalità, dopo una condanna ad otto anni per corruzione non ancora passata in giudicato. La sorella, Pierina Correa, si è presentata martedì nella sede del Cne per ufficializzare la sua candidatura per un seggio all'Assemblea nazionale, consegnando ai funzionari una procura firmata da Correa. Il tutto sostenuto da

un collegamento video in cui in diretta l'interessato ha confermato esplicitamente la sua volontà di concorrere come vice di Arauz. Tuttavia, basandosi su un regolamento in vigore dal 2012 in cui si richiede la «presenza fisica» del candidato per il buon fine della richiesta, il Cne non l'ha accolta. Arauz ha annunciato la presentazione di ricorsi al Tribunale per il contenzioso elettorale (Tce) e ad organismi internazionali per far sì che la richiesta sia accettata. I ticket presidenziali - nessuno stati presentati - dovranno essere registrati ufficialmente fra il 18 settembre e il 7 ottobre. Correa e Arauz sono sostenuti dalla coalizione Movimento unione nazionale per la speranza, costituita dai partiti Rivoluzione cittadina e Centro democratico. Ad oggi la coalizione gode del maggior consenso popolare.

Si dimette il procuratore a capo dell'inchiesta anti-corruzione

Brasile: grave battuta d'arresto per la Lava Jato

BRASILIA, 3. Il procuratore brasiliano, Deltan Dallagnol, a capo della vasta inchiesta anti-corruzione nota come Lava Jato, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico. «Continuerò a lottare contro la corruzione. La Lava Jato ha ancora molto da fare e ha bisogno del vostro e del mio sostegno», ha scritto sui social. Il procuratore, 42 anni, era considerato la figura più importante della task-force di inquirenti dopo Sergio Moro, l'ex giudice ed ex ministro della Giustizia che ha avviato il caso nel 2014, smantellando una vasta rete di tangenti. Nonostante un'approvazione pressoché unanime da parte dell'opinione pubblica, il team della Lava Jato ha iniziato a essere criticato dopo che il sito Intercept ha pubblicato dialoghi tra Moro e Dallagnol, in cui i due sembrerebbero concordare manovre illegali per danneggiare gli accusati.



Il procuratore Dallagnol durante una conferenza stampa (Reuters)

di MATTEO LUIGI NAPOLITANO*

Oltre un anno fa gli studiosi accolsero con soddisfazione la decisione di Papa Francesco di aprire il 2 marzo 2020 gli archivi sul pontificato di Pio XII, che governò la Chiesa in un periodo irripetibile del Novecento, segnato dalla seconda guerra mondiale, dalla Shoah, dalla ricostruzione, dalle nuove speranze europee e dalla Guerra fredda. Nell'intento di Francesco c'era la determinazione di aprire una nuova stagione di studi sul tema. Ma come sappiamo, la chiusura pandemica fermò sul nascere le ricerche dopo soli cinque giorni, fino a metà giugno, quando gli archivi vaticani riaprirono per poi chiudere nuovamente per l'estate. Al momento, dunque, si stima in circa quaranta giorni il tempo effettivo lavorato dai ricercatori sulle nuove carte di Pio XII.

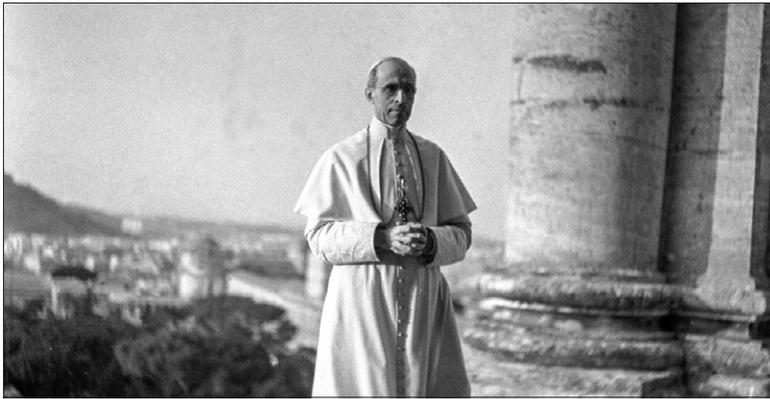
Ciò nonostante, alcuni studiosi hanno presentato precocemente gli esiti delle loro ricerche: uno di questi addirittura dopo soli cinque giorni, prima del blocco da Covid.

David Kertzer ha appena pubblicato sulla rivista «The Atlantic» un articolo intitolato *The Pope, the Jews, and the Secrets in the Archives* che anticipa un saggio più lungo in preparazione. Fra i temi trattati: la situazione degli ebrei nel 1943 e il caso dei fratelli Finaly, i due orfani ebrei fatti battezzare da una cattolica francese.

Per Kertzer il silenzio di Pio XII determinò il triste destino degli ebrei nel Lager, condannando Pacelli a una *damnatio memoriae* nei tempi a venire. Secondo lo studioso le nuove carte vaticane confermerebbero il «silenzio» di Pio XII durante la Shoah, l'antisemitismo della Chiesa e «il ruolo che essa giocò nel rendere possibile lo sterminio di massa degli ebrei europei perpetrato dai nazisti». Sono affermazioni forti, ma indimostrate. Se la *roadmap* è quella di provare la logora tesi del silenzio e dell'antisemitismo di Pio XII, perché aprire gli archivi? Perché impegnarsi in lunghi e interessanti anni di indagini?

Una seconda tesi di Kertzer è che la collana edita degli *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale* (Adss), nata nel 1965, dopo le prime polemiche su Pio XII, rivela le dolose omissioni dei curatori (i quattro padri gesuiti Pierre Blez, Robert Graham, Angelo Martini e Burkhardt Schneider). Tali omissioni sarebbero chiare nel IX volume, che riguarda le vittime di guerra nel 1943 e in particolare della razza al Ghetto di Roma.

La debolezza della tesi è palese. Gli Adss vedono la luce in pieno «caos archivistico» vaticano, per rispondere alle prime polemiche sul «silenzio» di Pio XII. I curatori dovevano dare agli studiosi «l'altra campana» della storia di Pio XII. La situazione del 1965 non è dunque neppure lontanamente paragonabile a quella del 2020. Oggi gli archivi vaticani ci consentono di trovar subito le carte desiderate; nessuno avrebbe ottenuto altrettanto negli anni Sessanta. Di conseguenza, non c'è dolo nella raccolta vaticana, ma solo il classico limite che s'incontra in archivi non ancora ordinati, situazione non rara. In Italia, per esempio, si è dovuto aspettare la fine degli anni Ottanta perché fosse riordinato, una volta scoperto in un palazzo nobiliare ro-



L'apertura degli archivi su Pio XII e i pregiudizi da sfatare

Per una nuova democrazia storiografica

mentazione, naturalmente sulla questione ebraica e sull'opera di soccorso a Roma. Ho detto che c'è l'intera documentazione delle lettere inviate al Papa dopo il 16 ottobre (nessuna delle quali indicava una conoscenza di quanto si stava preparando). E poi c'è l'intero elenco degli appelli [per i] fratelli arrestati nell'autunno del 1943». Sono compatibili queste note privatissime di Graham con la tesi secondo cui il volume nono degli Adss è pieno di dolose omissioni?

Ventiamo ora a un corollario delle tesi di Kertzer. Egli afferma che il Vaticano adottò sempre un linguaggio antisemita nel

antisemitismo. Dell'Acqua si chiedeva poi perché limitarsi a protestare per gli ebrei di cittadinanza italiana. E gli stranieri, di cui non pochi cattolici, che in parte avevano anche vissuto in Italia?

Dell'Acqua poi domandava se fosse giusto parlare apertamente in una nota ufficiale dei maltrattamenti inflitti agli ebrei dai tedeschi, e delle loro vergognose modalità, come Tacchi Venturi suggeriva. Da ciò Kertzer ricava la prova dell'antisemitismo di Dell'Acqua e del «silenzio della Chiesa». Ma la verità si legge subito dopo: «Espressioni di questo genere non credo che possano servire a raggiungere lo scopo». E qual era lo scopo, due mesi dopo il 16 ottobre 1943? Non compromettere la rete di aiuti che si era attivata in tutta Roma per far sì che ebrei e ricercati di ogni tipo sfuggissero all'arresto e alla deportazione. Non sembra che di ciò Kertzer tenga debito conto.

Dell'Acqua osservava anche che in più occasioni Pio XII aveva menzionato con messaggi e discorsi la «questione razziale». Ma era opportuno minacciare un nuovo intervento? «Non otterrà l'effetto contrario?». Se torniamo alla «Roma nazista» del 1943, si comprenderà meglio il senso di questa domanda. Il fine era *ad maiora mala vitanda*: evitare mali peggiori, due mesi dopo il «sabato nero» al Ghetto di Roma. Una parola di troppo, e la rete di soccorso a Roma si sarebbe spezzata per sempre. Sappiamo che proprio la mattina del 16 ottobre 1943 il segretario di Stato Maglione aveva convocato l'ambasciatore tedesco Ernst von Weizsäcker, chiedendogli di fermare la razza al Ghetto e in altri quartieri di Roma. L'ambasciatore avvertì che l'ordine proveniva dal altissimo loco, e chiese a Maglione che cosa avrebbe fatto la Santa Sede se la razza fosse continuata. La risposta di Maglione fu la seguente: «La Santa Sede non deve essere messa nella necessità di protestare: qualora la Santa Sede fosse obbligata a farlo, si affiderebbe, per le conseguenze, alla Divina Provvidenza».

Kertzer dimentica poi che la ventilata protesta vaticana trovò riscontro negli archivi inglesi. Il 31 ottobre 1943, infatti, il ministro britannico in Vaticano Osborne scriveva: «Non appena seppi degli arresti di ebrei a Roma, il Cardinale Segretario di Stato diresse e formulò all'Ambasciatore tedesco una [sorta?] il gruppo è illeggibile] di protesta. L'Ambasciatore si mosse immediatamente...».

Kertzer non tiene neppure conto del diario dell'ambasciatore slovacco, Karl Sidor (pubblicato da Peter Slepčan e Robert Letz); tale diario ha una pagina importante alla data del 31 ottobre 1943. Annotava Sidor: «P. Prešeren [uno degli assistenti del padre generale Ledóchowski] per le province slave della Compagnia di Gesù] fece sapere una cosa molto interessante. Su ordine del Santo Padre, nella casa generalizia dei gesuiti vengono nascosti più di cento tra ebrei e ufficiali italiani. Allo stesso modo in ogni convento vengono nascosti ebrei con le intere loro famiglie. Al loro nutrimento provvede il Santo Padre. Dal Vaticano arrivano soldi e cibo. Si tratta di una notizia importantissima. Questo è il modo in cui il Vaticano si sta regolando nei riguardi degli ebrei. I tedeschi lo sanno e non è da escludere che venga fatto con la consapevolezza di alcuni tedeschi complici. Non solo, tutta Roma lo sa, e anche dove vengono nascosti. I tedeschi ancora non hanno deciso di attaccare i conventi e nemmeno avranno il coraggio di farlo. Il mondo si ribellerà contro non tanto in difesa degli ebrei quanto dei

conventi». Come si vede, allargando lo sguardo in modo sinottico dai tutti archivi e documenti si scoprono panorami meno angusti.

Va poi aggiunto che monsignor Dell'Acqua «boccio» la proposta di Tacchi Venturi anche per un'altra ragione: il Vaticano aveva scritto sulla «questione razziale» già due volte in via confidenziale all'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede. Una prima lettera per avere notizie sugli ebrei deportati da Roma; una seconda per chiedere di non procedere all'arresto e alla confisca delle proprietà degli ebrei della Venezia Giulia (zona operativa controllata da Hitler). Di queste due lettere confidenziali Kertzer tace; ma ve n'è ampia traccia nel già citato volume nono

bini a casa». Dalle stesse fonti sappiamo di un doppio registro dell'ebraismo francese nell'Affare Finaly: il Rabbinate voleva mantenere il dialogo con il Vaticano, mentre altre organizzazioni sarebbero andate allo scontro, da sfruttare sul piano mediatico.

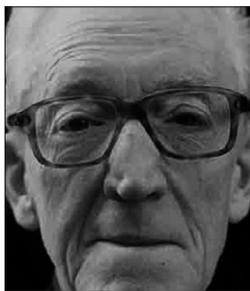
Che il quadro sia molto più complesso lo prova un testimone come Vittorio Segre, all'epoca dei fatti addetto stampa all'Ambasciata d'Israele a Parigi: «È logico supporre che vi fosse un appoggio del Vaticano all'iniziativa messa in atto dal cardinale Gerlier attraverso la signorina Ribière, già segretaria di De Gaulle, incaricata di rintracciare i Finaly. La vicenda aveva avuto un'eco fortissima sulla stampa». E sul caso non si registrò mai «un contrasto tra la Chiesa cattolica e la comunità ebraica». Infatti, dice Segre, «la signorina Ribière lavorava in piena libertà, senza incontrare ostacoli nelle gerarchie. Le difficoltà vi furono, ma arrivarono da un livello molto più basso».

Un'altra osservazione sul saggio di Kertzer riguarda i «nuovi documenti vaticani disponibili qui riportati per la prima volta». Il documento di Tacchi Venturi, Kertzer lo sa, fu parzialmente pubblicato proprio nel IX volume degli Adss. Nel dossier inedito c'è anche una versione integrale in tedesco: segno che Tacchi Venturi era sicuro che il Vaticano l'avrebbe approvato in tutto o in parte, al punto da prepararne una versione pronta per Berlino. È molto strano che Kertzer non ce ne informi, visto che questo documento si trova appena una pagina dopo il promemoria di Dell'Acqua. E gli esempi potrebbero continuare: dalla nota di monsignor Pizzardo del 23 gennaio 1953 (pubblicata per la prima volta in francese nel 1998; e in italiano nel 2005); ai documenti noti da tempo sulle vicende dei bambini ebrei del 1945-46.

Ma c'è dell'altro. Monsignor Dell'Acqua fu per alcuni mesi stretto collaboratore di monsignor Roncalli in Turchia. Entrato poi in Segreteria di Stato, fu uno dei più fedeli collaboratori di Pio XII. Una volta eletto, Giovanni XXIII lo consacrò vescovo in San Pietro, il 27 dicembre 1958. Dell'Acqua sarebbe rimasto con Papa



Emilio Vedova, «Crocifissione contemporanea» (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma, 1933)



Padre Robert Graham

mano, il principale archivio di «Mussolini diplomatico». Ne consegue che i primi volumi dei documenti italiani sul tema, usciti tre decenni prima, risentono di significative lacune a fronte delle successive scoperte.

Ma la smentita decisiva a Kertzer è una fonte per noi importantissima: il diario di uno dei quattro curatori degli Adss, il padre Robert Graham, da noi ritracciato a suo tempo negli Stati Uniti. Alla data del 20 ottobre 1973 (si stavano licenziando l'VIII e il IX volume degli Adss) si legge: «In questo momento ho le bozze del volume VIII sugli aiuti umanitari nel 1943 [volume che sarebbe poi diventato il IX]. Schneider dice che ora dovrà preparare l'introduzione, che dovrà essere molto buona, a causa della natura della docu-

degli Adss. Dell'Acqua riteneva quindi opportuno scrivere nuovamente all'ambasciatore tedesco in Vaticano sulla tragica situazione degli ebrei; e suggerì (Kertzer non lo ricorda) di far avvicinare da qualche personaggio influente il maresciallo Graziani (Ministro della guerra della Repubblica sociale italiana), per consigliare a Mussolini di agire con prudenza sulla questione ebraica. «Ma bisognerebbe anche far sapere ai Signori ebrei di parlare un po' meno e di agire con grande prudenza».

Quest'ultima frase di Dell'Acqua per Kertzer è una sprezzante prova di antisemitismo. Ma non è tale se si tengono presenti le righe che immediatamente la precedono. La documentazione inedita dimostra infine che la nota di Tacchi Venturi non giunse mai sul tavolo del Papa.

Sul caso Finaly, dei due fratelli ebrei orfani, fatti battezzare dai tutori cattolici e portati in Spagna per sfuggire alla giustizia francese che li aveva assegnati a una zia israeliana, Kertzer evidenzia l'insensibilità della Chiesa cattolica, il cui rapporto con gli ebrei sarebbe cambiato soltanto con Giovanni XXIII, e successivamente con Paolo VI e la *Nostra Aetate*.

Le cose ovviamente sono molto più complesse se guardiamo alle fonti ebraiche. Da esse sappiamo che il vescovo di Grenoble e l'arcivescovo di Lione collaborarono con l'autorità giudiziaria per il rinvio dei fratelli Finaly in Spagna. Il 6 marzo 1953 fu poi concluso un accordo segreto ebraico-cattolico. E le fonti ebraiche narrano che «il clero francese sarebbe già intervenuto presso il corno spagnolo e che si sarebbe sul punto di ricondurre i bam-

Roncalli, «fedele esecutore del suo volere», assistendo nella riforma della Curia romana. Giovanni XXIII sventò anche il tentativo degli «ambienti curiali più refrattari» di allontanare Dell'Acqua facendolo nuziarlo a Parigi (così Enrico Galavotti). È mai pensabile che il «Papa buono» avrebbe elevato alla dignità episcopale Dell'Acqua se avesse minimamente sospettato di sue inclinazioni antisemite? È mai pensabile che il Paolo VI della *Nostra Aetate* avrebbe elevato alla porpora un antisemita, il 26 giugno 1967, destinandolo all'importante funzione di cardinale Vicario di Roma? Sono scarti logici che Kertzer non risolve. Ma la storia, così come la natura, non ammette salti.

Su Pio XII siamo agli albori di una nuova stagione di studi che ci auguriamo lunga e proficua. Aiuterà di certo l'efficienza con cui gli archivi vaticani sono accessibili agli studiosi. Si pensi alla «democrazia digitale» che si vive all'Archivio storico della Segreteria di Stato, dove ogni studioso accede a tutte le carte su Pio XII in tempo reale dal suo terminale, tagliando così i tempi di richiesta e di attesa dei dossier e ottimizzando quindi il suo lavoro. Caso più unico che raro modello per altri importanti archivi nel mondo.

Se le prospettive di questa nuova stagione di studi sono quelle che auspichiamo, dalla «democrazia digitale» scaturirà una nuova «democrazia storiografica» che renderà il dibattito sempre più ricco e articolato.

* Professore di Storia delle Relazioni Internazionali, Università degli Studi del Molise

racconto LA PAROLA DELL'ANNO

Come coltivare il «terreno buono» dei ricordi

Giardinieri del proprio tempo

di PAOLO PEGORARO

Poche settimane fa ho cambiato casa. Nella cortina condominiale, a protezione delle finestre, ho trovato dieci vasi con una siepe di pitosforo ineluttabile: sterpi aggrovigliati in ogni direzione, piante infestanti e germogli intarsiati a farsi strada tra foglie colose di coccinghio o traforate dall'oziorinco. L'estate casalinga della pandemia mi ha dato il tempo di ripulire, potare, trapiantare, concimare, scoprire piccole succulente ricoperte da quel caos. Il risultato ha sorpreso me non meno dei condomini. Sì, in quella selva anarchica era nascosta molta bellezza.

Anche il tempo assomiglia in qualche modo a quella piccola selva. Innocenza e disillusione, incontri e amicizie, sogni, scontri, fallimenti, traumi e meraviglia... le stagioni della vita si accalcano l'una sull'altra: l'amore, la morte e il perdono che entrambe abbracciano. Ogni istante tende i suoi delicati ramoscelli al sole del ricordo, molti riparano nell'ombra fresca dell'oblio. E come una boscaglia senza manutenzione non è un giardino, così il tempo che non viene raccontato non è storia. Quanta responsabilità, in questo compito! Negazione, distorsione, strumentalizzazione, parzialità, falsificazione... quanti parassiti strisciano tra le radici? Quale ramo è vivo, e quale secco? Quale era ufficiale, quale insetto dannoso? Cosa narriamo – a noi stessi e agli altri – e cosa potiamo? Quanta at-

La «Memoria» è molto di più della mera cronaca dei fatti. È l'eco di come quei fatti hanno risuonato nei cuori di un altro tempo

tenzione e fatica richiede, questo lavoro. Non solo i comunicatori di professione – siano essi giornalisti o narratori, testimoni o cantastorie – ma ognuno di noi è «giardinieri del proprio tempo», poiché la vita si fa storia solo attraverso il racconto della memoria. Colpisce che lo scorso gennaio Papa Francesco abbia scelto di articolare, nel suo Messaggio per la 54ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, la congiuntura «vita-rocenda / memoria-storia». Perché ciò che la pandemia ha mitico, con le vec-

dei nostri amati, sono state proprio le distese della memoria di intere generazioni. «Memoria» che non è la mera cronaca dei fatti, ma l'eco di come quei fatti hanno risuonato nei cuori di un altro tempo. Il ricordo di come donne e uomini come noi hanno risposto alle scosse della vita. Gli anziani sono testimoni che altri stili di vita – e di relazioni umane – sono stati possibili. Che «oggi» non è «da sempre» né «per sempre». «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Esodo 10, 2).

Come raccontare la memoria? La nostra, certo, ma anche quella di una comunità umana? Papa Francesco ci ricorda che vi sono «storie buone» come pure una «memoria malata», quella rimasta impigliata «ai rimpianti e alle tristezze».

Le storie buone sono dunque quelle che aiutano la memoria nel delicato processo della guarigione. Proprio venti anni fa un altro grande papa invitò tutta la Chiesa a purificare la memoria. Era la Giornata del Perdono del Grande Giubileo dell'Anno 2000 e san Giovanni Paolo II, con un gesto esemplare e profetico, scandì l'invocazione: «Perdoniamo e chiediamo perdono!».

Raccontare la memoria, trasmettere la memoria, purificare la memoria: giungere anche faticosamente a chiedere e concedere riconciliazione.

Si tratta, tanto nella dimensione personale come in quella collettiva, di un processo lento, che richiede infinita cura e continue attenzioni come quelle di cui ha bisogno una pianta in fin di vita. È un processo che intende liberare la coscienza «da tutte le forme di risentimento o di violenza, che l'eredità di colpe del passato può averci lasciato» per condurre «ad un corrispondente riconoscimento di colpa e contribuisca ad un reale cammino di riconciliazione» (Memoria e riconciliazione).

La memoria non può essere raccontata senza progressiva purificazione, perché una memoria prigioniera della rivalsa, una memoria germinata nella mera subaltermità dell'odio, è radice di frutti malati: irriducibile nella meccanica necessità della reazione, stronca il dinamismo della storia, ci tramuta in statue di sale.

Come pure è malattia l'ingratitudine, la cecità a quanto ricevuto, lo sguardo volto solamente in avanti. Per questo Papa Francesco ci invita a raccontare la nostra storia a un pubblico speciale. Non a noi stessi, pubblico timoroso di entrare in certe stanze ormai senza più chiave; e neppure agli altri, pubblico delizioso solamente dalle stanze senza chiave. No, che il nostro pubbli-



co sia... Dio. «Ma come – è l'immediata obiezione – se c'è qualcuno che già conosce la mia storia è proprio Lui! Cosa gliela racconto a fare?».

Ripenso a quando, bambino, chiedevo ogni sera ai miei nonni di raccontarmi la medesima favola; a come li correggevo a ogni dimenticanza, anche minima; a come gli occhi sfavillavano di invariato stupore. Similmente lo sguardo di Dio «cambia il senso e la prospettiva» della nostra storia: non solo egli non ne è annoiato, ma anzi, interviene con grazia a correggere il nostro racconto moraleggiante, riversandovi il solo, imprevedibile colpo di scena che mai stacca... l'amore compassevole verso di noi e verso gli altri».

Sì, Dio conosce già la nostra storia: siamo noi, quelli che devono ascoltarla ancora e ancora. Siamo noi quelli che devono volgersi indietro per fare «memoria dell'amore», per maturare la gratitudine in una responsabilità libera e gioiosa, molla propulsiva verso il futuro. Il racconto della memoria – il senso che vogliamo dare al nostro tempo – è un'operazione fatta di gesti attenti e segreti, come il giardinaggio o, secondo l'immagine usata dal Papa, come la tessitura.

La selezione dei materiali da filare, dei loro colori, del disegno. L'intreccio dei fili orizzontali della trama con quelli verticali dell'ordito (da cui, in italiano, il senso traslato dei verbi tramare e ordire come «agire di nascosto»). Quanti fili non scorgiamo, oppure dimentichiamo, nel racconto della nostra memoria? Quanti noi, visibili solamente se si arrovescia il bel tessuto, sono stati necessari per comporre la fantasia aggraziata della nostra personalità?

D'altra parte, come ci ricorda il libro dell'Esodo (33,23), anche Dio non si può vedere che di spalle... quasi che il suo passaggio si potesse riconoscere solamente a posteriori. E, pertanto, nel racconto della memoria.

«Desidero dedicare il Messaggio di quest'anno al tema della narrazione perché credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme»

(Papa Francesco per la giornata delle comunicazioni sociali 2020)

Amy-Jill Levine rilegge il Vangelo dalla prospettiva ebraica

Le parabole non sono fiabe

di SERGIO VALZANA

Nel suo recentissimo *Le Parabole di Gesù, i racconti enigmatici di un rabbi controverso* (Cantatupa, Effatà editrice, 2020, pagine 384, euro 18) Amy-Jill Levine definisce «perle della saggezza ebraica» le parabole con le quali Gesù era solito argomentare, di fronte alle folle e in occasioni più intime. La studiosa, ebrea ortodossa e dal 2019 visiting professor al Pontificio Istituto Biblico, aggiunge che «se le ascoltiamo nel loro contesto originale brillano di una luce che non può rimanere nascosta».

Il punto di vista della Levine nei confronti della interpretazione dei racconti didattici di Gesù è molto diretto. Innanzitutto ritiene che vada liberata dalla pesanti incrostazioni di anti-ebraismo che l'hanno caratterizzata troppo a lungo. Gesù era un ebreo fedele alla propria tradizione religiosa che parlava a degli ebrei, rispettando il contesto anche culturale nel quale erano immersi. Tutti gli apostoli erano anch'essi ebrei e

all'ambito ebraico appartiene l'intera tradizione delle scritture: necessitarie. Andare in cerca al loro interno di allegorie che condannino le norme di purità israelite o che presentino la buona novella come una dottrina che si contrapponesse all'insegnamento biblico rappresenta una forzatura e in molti casi rischia di nascondere il senso vero delle parabole stesse.

Di frequente l'emulicita ne offre una spiegazione buanistica, consolatoria, semplicistica, che assegna ruoli obbligati ai protagonisti e finisce con il gratificare gli ascoltatori e rassicurarli nei loro comportamenti tiepidi. Non era certo questo l'intento di Gesù, sostiene la Levine. Le parabole non sono fiabe a lieto fine, nelle quali riconoscerne buoni e cattivi risulta semplice e identificarsi con i primi quasi automatico. Le cose sono ben diverse. Più volte il testo evangelico segnala l'intento provocatorio della predicazione di Gesù, lo sconcerto generato persino nei discepoli, la volontà che gli appartiene di aiutare quanti lo ascoltano a mettere in discussione il proprio modo di agire, a convertirsi, ad accogliere un messaggio basato sull'amore in modo coerente con l'insegnamento biblico.

Del resto, commenta l'autrice, è proprio la capacità di rappresentare le complessità della vita, in tutta la sua ricchezza, che rende preziosa la predicazione di Gesù e le parabole che ne fanno parte, e per una non credente come lei, ciò contribuisce a dare ragione dello straordinario successo che essi hanno avuto. Per comprendere il senso delle parabole evangeliche risulta necessaria una conoscenza della società ebraica dei primi decenni del millennio, non condizionata dall'antebraismo che si trova alla base della teologia della sostituzione, ormai superata e abbandonata, che immaginava il popolo ebraico come deicida, privato del patto stretto con Dio e sostituito in esso dalla cristianità.

Nel libro Levine affronta una decina di parabole, dal Figliol prodigo agli Operai nella vigna e si impegna a rileggerle al di là delle semplificazioni, e a volte delle vere e proprie mistificazioni, che ne hanno condizionato le letture nel corso dei secoli. La tecnica si fa evidente fin dall'approccio a «Un uomo aveva due figli...», l'incipit della parabola del Figliol prodigo. Per ascoltatori ebrei queste non sono parole qualsiasi, avverte l'autrice. Nella Bibbia si tratta di una situazione ricorrente la cui evocazione suscita subito una ridda di richiami ad altre coppie di fratelli: Caino e Abele, Ismaele e

Isacco, Esaù e Giacobbe, Manasse e Efraim. All'interno di ciascuna di queste famiglie i rapporti sono tesi, in un caso fino all'omicidio, ma le minacce di morte sono presenti anche in altre occasioni.

Anche nella parabola evangelica il gioco dei rapporti tra i protagonisti non è lineare, sostiene Levine: lo schema padre-Dio, figlio minore-gentili, figlio maggiore-popolo ebraico, non è applicabile nel contesto della predicazione di Gesù. Lo stesso pentimento del prodigo appare discutibile, mentre le ragioni del maggiore, che nessuno si è neppure premurato di andare a richiamare dai campi per partecipare alla festa organizzata dal padre in onore del fratello, non risultano prive di fondamento. Si può aggiungere che il figlio perduto non è il giovane, il cui rapporto con il genitore non sembra conoscere passaggi critici, quanto il maggiore, nei confronti del quale la disistituzione paterna risulta evidente.

Le parabole, insiste Levine, non sono allegorie, rappresentazioni semplificate di realtà di livello teologico.



Una pagina del celebre «Haggadah di Sarajevo» (XIV secolo)

LETTERE DAL DIRETTORE

Creati per creare

L'uomo «essere narrante» nell'opera di J.R.R. Tolkien, morto 47 anni fa

Il 3 settembre 1973 moriva J.R.R. Tolkien il famoso inventore degli Hobbit e autore de *Il signore degli anelli*, uno dei romanzi più letti al mondo; un grande narratore che di sicuro avrebbe apprezzato il messaggio del Papa per la giornata mondiale delle comunicazioni tutto incentrato sul tema del racconto perché, dice Francesco: «L'uomo è un essere narra-

te» e tutti noi, esseri narranti, «per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una

narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri». Tolkien è stato un gran tessitore di storie, convinto com'era che la creatività è la cifra che contraddistingue la natura umana, al punto da definire l'uomo «sub-creatore»: un essere scelto dal Creatore a continuare la creazione non solo con la paternità naturale o spirituale ma anche con la paternità artistica.

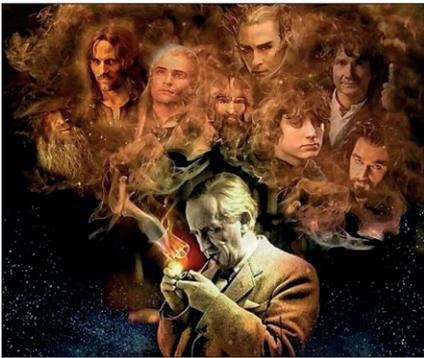
Pur essendo inglese, Tolkien fu un fervente catalizzatore e tra i lettori e i critici è spesso emersa una discussione sul «peso» del suo credo nella produzione delle storie; da questo punto di vista è illuminante quanto ha rivelato la figlia Priscilla sullo «stile» del padre rispetto alla dimensione religiosa: «Sebbene io sia profondamente consapevole della pietà e della fede religiosa di mio padre non lo ricordo mai intento a parlare su dogmi o dottrine in termini intellettuali o astratti. Non penso infatti che avesse particolarmente a cuore il fatto di scrivere o parlare della religione in modo didattico: il suo modo era di esprimere temi religiosi e questioni morali attraverso il medium delle *story-tellings*». In altre parole vale per Tolkien l'affermazione di Benedetto spesso ripetuta da Francesco:

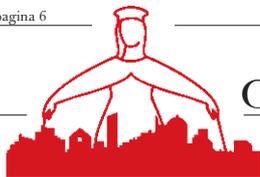
la fede cresce per attrazione non per proselitismo.

Senza dubbio è evidente l'enorme attrazione che le storie di Tolkien continuano ad esercitare a distanza di quasi settant'anni dalla loro pubblicazione. Forse perché è impossibile disgiungere da quelle storie la visione che Tolkien aveva dell'importanza cruciale del racconto, un fatto collegato strettamente con il destino stesso dell'uomo e con il mistero della sua posizione sulla terra perché, come diceva Chesterton che Tolkien conosceva bene, «la letteratura può essere un lusso, ma la narrativa è una necessità».

È sufficiente, per rendersene conto, leggere il suo saggio *Sulle fiabe*, così come la sua vasta produzione epistolare, testi che contengono moltissimi spunti che illuminano la sua concezione dell'arte narrativa non come un orpello o un passatempo ma appunto come una necessità intrinseca all'essenza stessa dell'umanità. Ad esempio scrive al figlio Christopher in una lettera del 7 novembre 1944 parole che appunto avremmo potuto trovare nel messaggio del Papa (che peraltro ben conosce le opere di Tolkien): «L'uomo, narratore, deve essere redento in modo consono alla sua natura: da una storia com-movente».

A.M.





OSPEDALE DA CAMPO

L'ecumenismo della solidarietà

Tutti al servizio del mondo

di MARCELO FIGUEROA

Il recente documento «La solidarietà interreligiosa al servizio di un mondo sofferente: un appello alla riflessione e all'azione dei cristiani durante il Covid-19 e oltre», è molto più di un accordo di buone intenzioni. È la prova visibile di un'unione incentrata sulla preghiera ecumenica di Gesù (cfr. *Giovanni*, 17, 21), che mostra come il kairos dell'incontro interreligioso passi per il cammino della solidarietà. In tempi di pandemia, il Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc) e il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso (Pcid) in questo documento lanciano un appello a un ecumenismo di speranza, amore, compassione, un ecumenismo che risani e aiuti a ripensare il mondo post-covid-19. Nel discernere il momento attuale con l'ermeneutica della fede cristiana che ci unisce saldamente, conferiscono il sostrato etimologico e il richiamo assiomatico alla solidarietà cristiana. Risponde ampiamente alla domanda: A che cosa servono l'ecumenismo e il dialogo interreligioso oggi? Alla solidarietà!

Questa ricerca di un cammino ecumenico che presenti l'amore come dono kerigmatico capace di superare le differenze, ha un antecedente importante nella relazione tra il Wcc e la Santa Sede. Di fatto, a giugno 2018, Papa Francesco si è recato a Ginevra

dell'«ecumenismo della preghiera», dell'«ecumenismo della diversità riconciliata» e, più di recente, dell'«ecumenismo del sangue», facendo un drammatico riferimento al martirio cristiano che non risparmia nessuna denominazione. Nell'ottobre del 2016, per la commemorazione dei 500 anni della Riforma, Papa Francesco si è recato nelle città svedesi di Lund e Malmö per partecipare a un incontro luterano-cattolico. In quel viaggio storico sono state molte le espressioni di unità nella diversità, attraverso i gesti, i discorsi e i documenti. Nell'incontro, con il motto «Dal conflitto alla comunione», che si è poi tradotto in una dichiarazione congiunta, è stato messo in risalto «l'ecumenismo della misericordia». Il quinto imperativo dell'ultimo capitolo del documento, che ha preso il titolo dal motto, lo enuncia chiaramente: «Cattolici e luterani dovrebbero rendere insieme testimonianza della misericordia di Dio nell'annuncio del Vangelo e nel servizio al mondo» (art. n. 243). Nella cattedrale di Lund il Pontefice lo ha spiegato con queste parole: «Gesù intercede per noi come mediatore presso il Padre, e lo prega per l'unità dei suoi discepoli "perché il mondo creda" (*Giovanni*, 17, 21). Questo è ciò che ci conforta e ci spinge a unirli a Gesù per chiederlo con insistenza: "Dacci il dono dell'unità perché il mondo creda nella po-

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Franciscus



Sentinelle di fraternità

In Giordania la collaborazione di comboniane e musulmani nella cura dei malati

di CRISTINA UGUCCIONI

Come nel resto del mondo, anche in Giordania vivono no uomini e donne che condividono la responsabilità verso l'umano ferito, si battono insieme contro la malattia e la sofferenza e tessono legami sino all'altro capo della terra pur di non abbandonare nessuna creatura nel dolore. A Karak, cittadina di trentamila abitanti situata nel sud, a 160 chilometri dalla capitale Amman, sorge "l'ospedale italiano", fondato nel 1935 dall'Associazione Italiana per soccorrere i missionari italiani (Ansim) e gestito sin da allora dalle suore missionarie comboniane.

L'ospedale è l'unico presidio sanitario cristiano della regione meridionale, area particolarmente povera della Giordania nella quale la grande maggioranza della popolazione, il 97 per cento, professa la fede islamica mentre i cristiani sono il 3 per cento, e i cattolici circa 150 famiglie. Il nosocomio, nel quale lo scorso anno sono state assistite 27.000 persone, è dotato di cinquanta posti letto e - oltre a pronto soccorso, laboratorio di analisi e radiologia - dispone dei reparti di maternità, neonatologia, medicina, pediatria, dialisi, chirurgia generale. Vi lavorano stabilmente, insieme alla comunità delle suore comboniane, oltre ottanta persone (medici, infermieri, tecnici), cui si aggiungono, alternandosi durante la settimana, circa quaranta medici specialisti che prestano servizio anche nei diversi ambulatori. Gran parte del personale è di fede islamica, il 20 per cento di fede cristiana. I rapporti tra tutti gli operatori sono molto buoni, «caratterizzati da grande familiarità, reciproco rispetto, autentico spirito di collaborazione», racconta suor Adele Brambilla, 70 anni, missionaria comboniana, coordinatrice del lavoro ospedaliero: «La diversa appartenenza religiosa non ha mai creato alcuna difficoltà. Il principio evangelico della cura che ha ispirato la fondazione di questa struttura guida ciascuno di noi. Condividiamo gioie, speranze e fatiche; soprattutto, lavoriamo mossi da un obiettivo comune: prendersi cura di ogni persona, riservando una particolare attenzione ai più indigenti ed emarginati». Tra i pazienti dell'ospedale vi sono giordani, immigrati pachistani ed egiziani, profughi siriani che si sono aggiunti a quelli palestinesi, libanesi e iracheni giunti in passato. Molti vivono in povertà e manifestano patologie - ad esempio broncopneumoniti, anemie, ga-

stroenteriti - legate alle precarie condizioni di vita.

Suor Adele e le sue consorelle si sono sentite incoraggiate e sostenute dal «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune» firmato nel 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e da Ahmad Al-Tayyeb, grande imam di Al-Azhar. Nel testo si afferma, tra l'altro, che «il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni». Questa frase, osserva la missionaria, «riflette proprio quanto di fatto accade nel nostro ospedale: lavoriamo serenamente insieme, cristiani e musulmani, condividendo valori comuni, ad esempio la sacralità di ogni vita e l'attenzione speciale verso quanti sono prostrati dalla povertà e feriti dall'esclusione sociale. Qui tutti sono preziosi ai nostri oc-

chi, nessuno è escluso né considerato meno importante di altri. Ad Abu Dhabi inoltre Papa Francesco, nel suo discorso, ha esortato «a vegliare come sentinelle di fraternità nella notte dei conflitti»; e quello che noi suore cerchiamo di essere qui in Giordania: sentinelle di fraternità che lavorano insieme per portare a ogni creatura la carezza del Signore, per costruire ponti tra le persone e i popoli in un Paese generoso e accogliente (un terzo degli abitanti è costituito da rifugiati) che tuttavia è circondato dai conflitti e nel quale talora non mancano forme di emarginazione dalle religioni».

Fra i pazienti dell'ospedale vi sono numerosi profughi siriani giunti nella regione per cercare di ricostruirsi una vita dopo aver abbandonato i campi allestiti nel nord della Giordania. Recentemente non poche famiglie hanno fatto ritorno in Siria, tuttavia molte continuano a risiedere a Karak e nei dintorni sia perché

hanno timore del futuro in patria sia perché hanno esaurito le risorse economiche di cui dispongono e versano in gravi difficoltà a causa della mancanza di lavoro. L'ospedale offre loro assistenza sanitaria collaborando anche con alcune organizzazioni non governative.

Speciale attenzione viene riservata anche ai bambini disabili che in questa terra vivono appartati e non possono contare su cure riabilitative specifiche. Per assicurare loro la migliore assistenza, nel 2017 è stato stipulato un accordo di cooperazione con l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma: un team di specialisti italiani, nel corso di diverse missioni a Karak, ha avviato un servizio di neurologia, neuropsichiatria e neuroriabilitazione pediatrica che offre cure e fisioterapia ai piccoli disabili: è l'unico esistente nel sud della Giordania. «Lo staff del Bambino Gesù - dice suor Adele - è una benedizione per noi: non solo offre le terapie migliori ai bambini, ma assicura formazione alle nostre fisioterapiste e insegna ai genitori come proseguire a casa la cura dei figli. Le famiglie dei nostri piccoli pazienti si sentono sostenute e hanno ritrovato serenità». La vera trama della storia si disegna in questo modo: grazie anche alla semina generosa e appassionata di gesti di liberazione dal male e di riscatto della speranza perduta che si compie a Karak.



L'ospedale italiano gestito dalle suore comboniane a Karak (sopra); un piccolo paziente del nosocomio con la mamma (a sinistra)



per la commemorazione dei settant'anni di quel Consiglio. Nel suo discorso durante la preghiera ecumenica del 21 giugno ha ricordato: «L'uomo è un essere in cammino... Il cuore ci invita ad andare, a raggiungere una meta. Ma camminare è una disciplina, una fatica, servono pazienza quotidiana e allenamento costante. Occorre rinunciare a tante strade per scegliere quella che conduce alla meta e ravvivare la memoria per non smarirla. Meta e memoria. Camminare richiede l'umiltà di tornare sui propri passi, quando è necessario, e la cura per i compagni di viaggio, perché solo insieme si cammina bene». Ha poi approfondito il concetto aggiungendo: «Camminare secondo lo Spirito è rigettare la mondanità. E scegliere la logica del servizio e progredire nel perdono. E calarsi nella storia col passo di Dio: non col passo rimbombante della prevaricazione, ma con quello cadenzato da «un solo precetto: Amerai il prossimo tuo come te stesso». Concludendo, e considerando che, se Cristo è il cammino che porta all'ecumenismo, l'incontro interconfessionale cristiano è l'ecumenismo del cammino, il Santo Padre ha dichiarato che «camminare insieme per noi cristiani non è una strategia per far maggiormente valere il nostro peso, ma è un atto di obbedienza nei riguardi del Signore e di amore nei confronti del mondo... Chiediamo al Padre di camminare insieme con più vigore nelle vie dello Spirito. La Croce orienti il cammino perché lì, in Gesù, sono già abbattuti i muri di separazione ed è vinta ogni inimicizia (cfr. *Efesini*, 2, 14): lì comprendiamo che, nonostante tutte le nostre debolezze, nulla ci separerà mai dal suo amore (cfr. *Romani*, 8, 35-39)».

Durante il suo pontificato, e in questo cammino interreligioso, Papa Francesco ha parlato dell'«ecumenismo della Parola»,

testimonianza della tua misericordia». Questa è la testimonianza che il mondo sta aspettando da noi. Come cristiani saremo testimonianza credibile della misericordia nella misura in cui il perdono, il rinnovamento e la riconciliazione saranno un'esperienza quotidiana tra noi. Insieme possiamo annunciare e manifestare concretamente e con gioia la misericordia di Dio, difendendo e servendo la dignità di ogni persona. Senza questo servizio al mondo e nel mondo, la fede cristiana è incompleta».

In questi tempi di pandemia, la solidità dell'ecumenismo si coniuga con la semiotica della solidarietà che include nella sua integralità dinamica l'ecumenismo della misericordia, della preghiera, del sangue e della carità. E lo fa ampliando le vie cristiane alla luce delle sette raccomandazioni con cui si conclude il documento «La solidarietà interreligiosa al servizio di un mondo sofferente: un appello alla riflessione e all'azione dei cristiani durante il Covid-19 e oltre». La prima è di trovare modi per rendere testimonianza della sofferenza, richiamare l'attenzione su di essa e sfidare qualsiasi forza che intenda mettere a tacere o escludere la voce dei feriti e dei vulnerabili in mezzo a noi, responsabilizzando le persone e le strutture che stanno dietro tale sofferenza. La seconda è di promuovere la cultura dell'inclusione, la terza di alimentare la solidarietà attraverso la spiritualità, la quarta di ampliare la formazione del clero, degli agenti di pastorale e dei fedeli tenuto conto dell'importanza della cooperazione con gli altri. La quinta è di coinvolgere e sostenere i giovani, la sesta di creare spazi per il dialogo e la settima di ristrutturare progetti e processi che rendano possibile la solidarietà interreligiosa.



Caritas Ghana ha avviato un progetto eco-sostenibile per combattere gli effetti della pandemia

Dalla parte dei poveri e dell'ambiente

ACCRA, 3. Un progetto in grado di conciliare sviluppo economico e sostenibilità ambientale. È questo l'intento principale alla base del nuovo programma di aiuti lanciato da Caritas Ghana per sostenere le fasce sociali più esposte all'impatto economico causato dall'emergenza covid-19, offrendo nuove opportunità di lavoro e di attività imprenditoriali. L'obiettivo, ha ribadito alla presentazione dell'iniziativa il segretario esecutivo di Caritas Ghana, Samuel Zan Akologo, è di «attenuare le conseguenze umanitarie della pandemia puntando su misure di sviluppo economico sostenibili».

Il progetto, per la cui realizzazione sono stati stanziati 175 mila dollari, ha ricevuto un consistente supporto finanziario dalla Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (Giz), un'agenzia per lo sviluppo tedesca impegnata ad alleviare le condizioni delle persone socialmente più vulnerabili affrontando gli effetti del coronavirus sul lavoro e sulle attività commerciali. L'impoverimento della popolazione nelle bidonville a causa della pandemia ha infatti ridotto drasticamente il giro di affari dei piccoli commercianti locali.

La collaborazione tra Caritas e Giz - ha spiegato Akologo - non è nuova ma risale al 2016 e si iscrive nel loro comune impegno per l'imprenditorialità sociale nel campo della gestione dei rifiuti. Le due organizzazioni hanno infatti già collaborato nella realizzazione della "Care for Our Common Home E-Waste Management Campaign", una campagna lanciata nel 2016 da Caritas

Ghana e ispirata all'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* per promuovere il riciclaggio dei prodotti elettronici. Parole di gratitudine per il sostegno della Giz all'iniziativa sono state espresse dal presidente di Caritas Ghana, Joseph Osei-Bonsu, vescovo di Konongo-Mampong, che ha assicurato all'agenzia tedesca il corretto utilizzo delle somme di denaro raccolte, rispettando gli scopi previsti.

Tra i beneficiari del programma assistenziale - si legge sul sito della Conferenza episcopale regionale dell'Africa Occidentale (Recowa-Cero) - figurano la Paps, un'associazione fondata da una missionaria delle Serve dello Spirito Santo che assiste le donne facchino nei mercati di Accra e organizza corsi professionali per la produzione di prodotti di igiene; e la Peace Adult Evening School, una ong patrocinata dall'arcidiocesi di Accra che ha avviato lezioni serali nella baracopoli di Old Fadama, situata nel distretto commerciale di Agbogbloshie, alla periferia della capitale, allo scopo di insegnare a fabbricare mascherine destinate al personale impegnato in prima linea contro il covid-19 e per gli abitanti della baracopoli. L'area dove sorge Agbogbloshie è considerata la più grande discarica illegale al mondo di rifiuti elettronici dove vivono e lavorano circa settantamila persone.

Fra parte del progetto, inoltre, la costruzione di una fabbrica per il trattamento di rifiuti di plastica nell'arcidiocesi di Tamale, che creerà anticicliche nuovi impieghi stabili ed eco-sostenibili per gli abitanti di

Old Fadama e che, una volta entrata a pieno regime, darà lavoro anche a circa cinquanta persone addette alla raccolta di plastica.

È questo un ulteriore tassello nel mosaico di aiuti alla popolazione più disagiata che la Caritas locale sta realizzando dall'inizio della pandemia. Sempre a stretto contatto con le parrocchie delle aree più a rischio, l'organizzazione caritativa ha eseguito durante questi mesi diversi interventi per garantire alloggi temporanei e pasti caldi a senzatetto nelle strutture diocesane. Samuel Zan Akologo ha sottolineato in proposito che la vera forza di Caritas Ghana è nella realtà viva della comunità parrocchiale che collabora con l'organismo segnalando le situazioni più critiche.

Un impegno che ha portato così l'arcidiocesi di Kumasi a ospitare in locali di sua proprietà circa seicento persone estremamente indigenti mentre quella di Accra ne accoglie 1.400 in quindici parrocchie. In questo quadro ha rivestito ancora più importanza il progetto "Soup kitchen" (Mensa dei poveri), ideato dal padre verbita Andrew Campbell e destinato alle famiglie povere e ai ragazzi che hanno come casa le strade di Accra. Ogni giorno la parrocchia di Cristo Re, situata in una delle zone più povere della capitale ghanese, contando anche sulle donazioni ricevute accoglie sempre più giovani che accorrono nei locali della struttura per ricevere un pasto caldo: un numero aumentato costantemente dopo la diffusione del coronavirus.

Le conseguenze del covid-19 al centro del Forum interreligioso di Vienna sull'Africa

Fermare le ingiustizie

VIENNA, 3. Quale deve essere la risposta dei responsabili delle diverse religioni in Africa di fronte alle numerose sfide regionali quali il cambiamento climatico, la fame, la povertà e, più recentemente, la perdita di mezzi di sussistenza derivanti dalla pandemia di coronavirus? Questo è stato il tema principale dell'ultimo Forum interreligioso sull'Africa organizzato dal King Abdullah Bin Abdulaziz international centre for interreligious and intercultural dialogue (Kaicid), in vista del vertice del G20 previsto a ottobre in Arabia Saudita. Questo forum virtuale è stato il sesto e ultimo incontro regionale destinato a produrre raccomandazioni politiche al summit di Riad. «Stiamo vivendo un periodo di crisi: la pandemia rimane in tutte le menti, sia dei leader religiosi che dei politici - ha affermato Faisal Bin Muammar, segretario generale del Kaicid - anche i temi del nostro incontro riflettono questa realtà. Il coronavirus ha ovviamente colpito la vita quotidiana di uomini, donne e bambini, ma

ha anche messo in luce altre sfide che potrebbero essere ancora più gravi: i contenimenti minacciano di aggravare i problemi della fame. Senza la cancellazione del debito per i paesi più poveri, potremmo assistere a una recessione diversa da qualsiasi altra nella storia umana».

«La pandemia ha evidenziato ed esacerbato molte delle inuguaglianze e delle ingiustizie più diffuse», ha sottolineato dal canto suo Agnes Abuom, presidente del Comitato centrale del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc). Un giorno senza lavoro spesso si traduce in un giorno senza cibo, ha continuato la responsabile keniana di confessione anglicana. «La chiusura delle scuole a causa della pandemia di covid-19 ha anche significato, per i 370 milioni di bambini in Africa che non frequentavano più le lezioni, la perdita dei pasti scolastici e una limitazione dell'accesso a programmi di supporto sanitario», ha dichiarato.

Una situazione di fronte alla quale le religioni non rimangono inattive. «Il fatto di vivere in contesti

multireligiosi garantisce che le nostre azioni siano compiute in uno spirito di solidarietà», si è rallegrata Agnes Abuom, ritenendo che i credenti sono chiamati a rendere conto alla società in cui vivono. Nel corso dei dibattiti, il reverendo Nicta Luabaale Makika, segretario generale dell'Organization of african Instituted Churches (Oaic) - che riunisce le Chiese africane locali fondate durante il periodo coloniale - ha parlato della necessità di migliorare l'uso delle ricchezze naturali sul continente. «L'Africa è dotata di molte risorse. Lo scandalo della fame e della povertà va affrontato perché è uno scandalo in mezzo all'abbondanza», ha denunciato il leader religioso, convinto tuttavia che «fame e povertà sono deboli di fronte al potere delle comunità di fede», chiamate a collaborare di più per eradicare queste due piaghe. «Non accontentiamoci di fornire delle cure e di incoraggiare il coinvolgimento del pubblico, dei responsabili politici e delle istituzioni politiche. Rimodelliamo i valori in modo da poter affrontare le questioni di genere e di generazioni», ha esortato Luabaale Makika.

Dal suo canto, Iyad Abumoghli, direttore di Faith for Earth, un programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, ha ribadito che è più l'uso improprio che la mancanza di risorse a provocare una crisi alimentare in molti paesi: «Oltre il settanta per cento delle persone che vivono nell'Africa sub-sahariana dipende da foreste e boschi per il proprio sostentamento. Tuttavia, una parte significativa di queste risorse viene utilizzata in modo non sostenibile, mentre altre vengono perse a causa di attività illegali». Il responsabile ha sottolineato la necessità che i credenti - «che fanno parte delle più grandi organizzazioni sociali in Africa» - siano maggiormente coinvolti nella gestione delle risorse naturali per prevenire la fame e l'insicurezza alimentare.

All'ordine del giorno c'era anche la cancellazione del debito per i paesi africani, un tema sempre più discusso nell'ambito della crisi sanitaria mondiale e più volte rilanciato da Papa Francesco. Martin Pascal Tine, ambasciatore del Senegal presso la Santa Sede, ha chiesto un'azione congiunta da parte dei credenti per sensibilizzare al riguardo istituzioni politiche come il G20. Nei lavori on-line la Chiesa cattolica era rappresentata anche dal cardinale John Olorunfemi Olayekan, arcivescovo emerito di Abuja. Le religioni, ha dichiarato il porporato, devono impegnarsi a garantire una giusta distribuzione dei capitali al fine di favorire il bene comune e le parti della società dove era più necessario.



Un rapporto della Church of England analizza l'impatto su famiglie indigenti e bambini

Sforzi congiunti contro la crisi

LONDRA, 2. La pandemia di coronavirus ha stravolto drammaticamente la vita di tante persone, soprattutto quella delle famiglie con bambini: molti genitori hanno perso il lavoro o sono stati licenziati e molte scuole e strutture per l'infanzia hanno subito in gran parte la chiusura, costringendo chi ha conservato l'impiego a fare i conti con l'arduo compito, in particolar modo nelle famiglie economicamente disagiate, di conciliare professione e assistenza ai figli. È quanto emerge da «Povertà nella pandemia: l'impatto del coronavirus sulle famiglie a basso reddito e sui bambini», un rapporto redatto dalla Church of England in collaborazione con Child Poverty Action Group (Cpag), organizzazione caritativa inglese che si occupa di alleviare situazioni di povertà e di esclusione sociale.

Basato su un sondaggio online compiuto tra maggio e agosto su 285 nuclei familiari a basso reddito e su interviste approfondite con 21 di essi, il dossier offre un'importante visione delle vite quotidiane che le famiglie hanno dovuto affrontare, supportate «da una grande forza e resilienza nel gestire una tale serie di sfide con un reddito limitato» è scritto sul sito dell'ente assistenziale. Nell'esaminare l'impatto finanziario causato dalle conseguenze del contagio il documento sottolinea come praticamente nove famiglie su dieci hanno affermato di dover sostenere costi aggiuntivi troppo gravi e di spendere sostanzialmente di più per cibo ed elettricità, situazione che nelle famiglie povere diventa quasi insostenibile incidendo pesantemente sul tenore di vita.



Circa il 75 per cento degli intervistati, inoltre, ha poi confessato di avere grande difficoltà nel pagare alcuni servizi pubblici erogati come luce, gas e acqua, saldare le rate degli affitti e provvedere al mantenimento dei figli. A tale proposito il documento indica quelle che potrebbero essere soluzioni tampone per evitare di cadere nell'estrema indigenza: aumentare gli assegni familiari di 10 sterline a settimana, con un extra di altre dieci per quanto riguarda l'Universal credit e il credito d'imposta per i figli; estendere la gratuità delle mense scolastiche a tutti i nuclei familiari a cui sono riconosciuti i suddetti crediti e abolire o almeno sospendere per tutta la durata della pandemia il limite massimo dei benefici. Se ciò non avvenisse, spiega il rapporto, le famiglie verrebbero spinte verso la povertà, con pochissime possibilità di rimediare alla loro situazione come aumentare le ore lavorative o trasferirsi

in alloggi più economici: due strade difficili da percorrere durante la pandemia.

Accanto a quello economico va di pari passo il contraccolpo psicologico, un pesante fardello portato ormai da cinque mesi che ha provocato anche l'insorgenza di problemi di salute fisica o mentale in quasi la metà di coloro che hanno risposto al questionario: paura di non riuscire a pagare le bollette, di non vedere un futuro roseo per sé e per i propri figli, soprattutto da parte dei genitori single che hanno sentito di più il peso dell'isolamento in occasione dell'aiuto negli studi da casa dopo aver assistito i figli nelle lezioni via internet. Per non parlare di coloro che al momento dell'inizio del lockdown avevano già malattie psicofisiche. Anche i loro bambini, hanno aggiunto alcuni genitori, hanno maturato alcune patologie psichiche che sono diventate ancora più evidenti negli adolescenti in

quanto più consapevoli della realtà. Di fronte al pericolo di vedere irrimediabilmente rovinato l'equilibrio psichico di bambini e adolescenti, molti hanno raccontato di aver fatto ricorso a giochi di incoraggiamento, passeggiate quando le misure restrittive si sono allentate, maggior ricorso al dialogo e alla condivisione di interessi.

Nella situazione di dissesto economico, c'è anche chi ha rivelato di aver richiesto denaro ad amici e parenti o di essersi rivolto ad associazioni caritative, notevolmente erosi dall'inizio della pandemia, e delle spese, più contenute e con rinvio a beni prima ricercati. Di fronte alla prolungata chiusura delle scuole, ad esempio, l'esecutivo inglese ha istituito dei voucher per le famiglie, tra le quali molte destinatarie del questionario, che beneficiaria del servizio per la gratuità delle mense per non perdere completamente tale aiuto economico. Quindici sono invece i nuclei familiari che hanno ricevuto l'Universal credit, emerge dal dossier.

mente, continua il documento, molti e diversificati sono stati gli interventi del governo a sostegno delle famiglie più colpite finanziariamente, evitando conseguenze ben peggiori, dopo che quest'ultime avevano preso provvedimenti per una gestione efficace delle proprie risorse economiche, con cambiamenti nelle dinamiche dei risparmi, notevolmente erosi dall'inizio della pandemia, e delle spese, più contenute e con rinvio a beni prima ricercati. Di fronte alla prolungata chiusura delle scuole, ad esempio, l'esecutivo inglese ha istituito dei voucher per le famiglie, tra le quali molte destinatarie del questionario, che beneficiaria del servizio per la gratuità delle mense per non perdere completamente tale aiuto economico. Quindici sono invece i nuclei familiari che hanno ricevuto l'Universal credit, emerge dal dossier.

Lutto nell'episcopato

L'arcivescovo salesiano Agustín Roberto Radrizzani, emerito di Mercedes-Luján, in Argentina, è morto in ospedale a Junín, alle ore 1.25 della mattina del 2 settembre.

Il compianto presule era nato in Avellaneda il 22 settembre 1944 ed era stato ordinato sacerdote della società salesiana di San Giovanni Bosco il 25 marzo 1972. Eletto alla sede residenziale di Neuquén il 14 maggio 1991, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 20 luglio. Trasferito alla diocesi di Lomas de Zamora il 24 aprile 2001, era stato poi promosso arcivescovo di Mercedes-Luján il 27 dicembre 2007. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 24 settembre 2019, ritirandosi a vivere con la madre novantottenne presso la casa San José delle Hermanas de los ancianos desamparados de Santa Teresa de Jesús Jornet, a Junín.

AVVISO PUBBLICO PER FORNITURA DI UN COMPATTATORE DA DISCARICA USATO E REVISIONATO
 COSMO spa, Casale M. (AL)
 Tel. 0142/451094 - Fax 0142/451149
 e-mail info@cosmocasale.it; www.cosmocasale.it
 Avviso per affidamento fornitura di un compactatore da discarica usato e revisionato; CIG 841119300C. Il valore dell'appalto a base d'asta è di € 270.000,00+iva.
 Data presentazione buste tramite piattaforma telematica: 21/09/2020 ore 18:00.
 Documenti consultabili sul sito internet di Cosmo spa - sezione gare telematiche.
 Data trasmissione bando alla GUCE: 25/08/2020.
 Casale Monferrato 21/08/2020
 RUP: Ing. Giovanni Maione

IN.VA. S.p.A.
 BANDO DI GARA - CIG 8402498882
 La società in epigrafe in qualità di Stazione Unica Appaltante ha indetto gara d'appalto per l'affidamento in via d'urgenza della fornitura annuale di un sistema diagnostico per analisi tempi covid-19 per Azienda USL della Valle d'Aosta. Info su: https://in-va-faber.com, Invio in GUCE: 19/09/2020.
 Il Direttore Generale Dott. Enrico Zanella



Oggi la voce del creato ci esorta, allarmata, a ritornare al giusto posto nell'ordine naturale, a ricordarci che siamo parte, non padroni, della rete interconnessa della vita. #TempoDelCreato

(@Pontifex_it)

Il Papa a un gruppo di laici francesi impegnati per una conversione ecologica

Troppe lentezze nelle politiche ambientali

L'attuale «crisi sanitaria... ci ricorda la nostra fragilità» e che maltrattare il mondo «non può che comportare gravi conseguenze, non solo ambientali, ma anche sociali e umane». Lo ha ricordato il Papa nel discorso consegnato a un gruppo di esperti che collaborano con la Conferenza dei Vescovi di Francia sul tema della Laudato si'. Ricevuto in udienza in Vaticano giovedì mattina, 3 settembre, il Pontefice ha incoraggiato gli «sforzi in favore della tutela dell'ambiente».

Eccezzenza, Signore, Signori,

sono lieto di accogliervi e vi porgo un cordiale benvenuto a Roma. Ringrazio Monsignor de Moulins Beaufort per aver preso l'iniziativa di questo incontro, in seguito alle riflessioni che la Conferenza dei Vescovi di Francia ha svolto riguardo all'Enciclica *Laudato si'*, riflessioni a cui ha partecipato un certo numero di esperti impegnati per la causa ecologica.

Facciamo parte di un'unica famiglia umana, chiamati a vivere in una casa comune di cui constatiamo, insieme, l'inquietante degrado. La crisi sanitaria che attraversa attualmente l'umanità ci ricorda la nostra fragilità. Comprendiamo fino a che punto siamo legati gli uni agli altri, inseriti in un mondo di cui condividiamo il divenire, e che maltrattarlo non può che comportare gravi conseguenze, non solo ambientali, ma anche sociali e umane.

Rallegra il fatto che una presa di coscienza dell'urgenza della situazione si riscontri in tutti un po' dovunque, che il tema dell'ecologia impegni sempre più i modi di pensare a tutti i livelli e cominci a influire sulle scelte politiche ed economiche, anche se molto resta da fare e assistiamo ancora a troppe lentezze e persino a passi indietro. Da parte sua, la Chiesa Cattolica intende partecipare pienamente all'impegno per la tutela della casa comune, ma non ha soluzioni già pronte da pro-

porre e non ignora le difficoltà delle questioni tecniche, economiche e politiche in gioco, né tutti gli sforzi che questo impegno comporta. Ma vuole agire concretamente là dove è possibile, e vuole soprattutto formare le coscienze al fine di favorire una profonda e duratura conversione ecologica, che sola può rispondere alle sfide importanti cui dobbiamo far fronte.

In merito a tale conversione ecologica, vorrei condividere con voi il modo in cui le convinzioni di fede offrono ai cristiani grandi motivazioni per la protezione della natura, come pure dei fratelli e delle sorelle più fragili, perché sono certo che la scienza e la fede, le quali propongono approcci diversi alla realtà, possono sviluppare un dialogo intenso e fecondo (cfr. *Enc. Laudato si'*, 62).

La Bibbia ci insegna che il mondo non è nato dal caos o dal caso, ma da una decisione di Dio che lo ha chiamato e sempre lo chiama all'esistenza, per amore. L'universo è bello e buono, e contemplarlo ci permette di intravedere la bellezza e la bontà infinite del suo Autore. Ogni creatu-

ra, anche la più effimera, è oggetto della tenerezza del Padre, che le dona un posto nel mondo. Il cristiano non può che rispettare l'opera che il Padre gli ha affidato, come un giardino da coltivare, da proteggere, da far crescere secondo le sue potenzialità. E se l'uomo ha il diritto di fare uso della natura per i propri fini, non può in alcun modo ritenersi suo proprietario o despota, ma solamente l'amministratore che dovrà rendere conto della sua gestione. In questo giardino che Dio ci offre, gli esseri umani sono chiamati a vivere in armonia nella giustizia, nella pace e nella fraternità, ideale evangelico proposto da Gesù (cfr. *LS*, 85). E quando si considera la natura unicamente come oggetto di profitto e di interessi – una visione che consolida l'arbitrio del più forte – allora l'armonia si rompe e si verificano gravi disuguaglianze, ingiustizie e sofferenze.

San Giovanni Paolo II affermava: «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata do-

nata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato» (Enc. *Centesimus annus*, 38). Tutto dunque è connesso. Sono la stessa indifferenza, lo stesso egoismo, la stessa cupidigia, lo stesso orgoglio, la stessa pretesa di essere il padrone e il despota del mondo che portano gli esseri umani, da una parte, a distruggere le specie e saccheggiare le risorse naturali, dall'altra, a sfruttare la miseria, abusare del lavoro delle donne e dei bambini, rovesciare le leggi della cellula familiare, non rispettare più il diritto alla vita umana dal concepimento fino al termine naturale.

Pertanto, «se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali» (*LS*, 119). Quindi non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo, ed è guardando il cuore dell'uomo che si può sperare di guarire il mondo dai suoi disordini sia sociali sia ambientali.

Cari amici, vi rinnovo il mio incoraggiamento per i vostri sforzi in favore della tutela dell'ambiente. Mentre le condizioni del pianeta possono apparire catastrofiche e certe situazioni sembrano persino irreversibili, noi cristiani non perdiamo la speranza, perché abbiamo lo sguardo rivolto a Gesù Cristo. Egli è Dio, il Creatore in persona, venuto a visitare la sua creazione e ad abitare in mezzo a noi (cfr. *LS*, 95-100), per guarirci, per farci ritrovare l'armonia che abbiamo perduto, armonia con i fratelli e armonia con la natura. «Non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade» (*LS*, 215).

Chiedo a Dio di benedirci. E vi domando, per favore, di pregare per me.



Il segretario di Stato a Trieste

Scienza e fede aiutano gli uomini ad avvicinarsi

Nel dialogo con la scienza, «ascoltiamo con grande interesse la voce che scienziati e ricercatori alzano a tutela soprattutto della dignità dell'essere umano, della giustizia globale e della cura della casa comune». Questi tre elementi «sono imprescindibili per poter pensare e realizzare un futuro di convivenza pacifica tra i popoli». Lo ha detto il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, durante l'inaugurazione di «EuroScience open forum (Esof2020)», Trieste capitale europea della scienza, svoltasi mercoledì 2 settembre. L'importante forum scientifico internazionale che si tiene ogni due anni in una diversa città europea era stato rinviato a causa della pandemia da covid-19.

«Se «vogliamo sopravvivere, e se vogliamo far sopravvivere la vita sul pianeta – ha detto il cardinale – dobbiamo imparare ad assumerci la responsabilità per la nostra casa comune a livello globale». In proposito il segretario di Stato ha fatto notare come ci sia «una sfida» in corso, che ha bisogno di un sapere integrale capace di muovere la ragione e il cuore degli uomini cambiandone in concreto gli stili di vita.

Il porporato ha quindi messo in evidenza l'effetto della comunicazione sui giovani e sulla società, per quella che potrebbe addirittura essere «una vera trasformazione antropologica», in grado di modificare anche i rapporti di fiducia che i nostri contemporanei pongono nelle notizie che ricevono. Da qui la problematica legata alle «fonti di autorità tradizionale» che «non sembrano essere più automaticamente ritenute valide». Infatti, ha aggiunto Parolin, assistiamo ai diffondersi di nuove credenze e opinioni che non sono riscontrate dall'oggettività della scienza. Tutto

questo sembra essersi reso visibile in modo particolare durante la pandemia del covid-19. Perciò, i danni che una informazione scientifica scorretta può generare sono molteplici.

C'è poi un secondo elemento approfondito dal relatore, che rende il dialogo tra scienza e fede una questione importante: cioè il dovere e il desiderio di trasmettere alle generazioni future tutto ciò che è prezioso in ciò che fino ad ora siamo arrivati a comprendere e a sperimentare. Come pure c'è inoltre un terzo elemento, ha fatto notare, che fa del dialogo tra scienza e fede una questione critica, ovvero la consapevolezza di vivere in quello che per molti versi è un periodo di crisi nella comprensione della persona umana e nella dignità ad essa associata. Nel considerare quello che viene chiamato come «problema ecologico», si contrappongono due possibili approcci: il primo vuole tener conto di quella complessità per offrire una visione olistica del problema ecologico, e il secondo «riduzionista», che si concentra principalmente sui problemi individuali nel tentativo di trovare soluzioni pratiche a singole domande. Dove la parola «riduzionista», ha chiarito il cardinale, non implica un giudizio di valore, ma descrive semplicemente un procedimento analitico, che seziona un problema nelle sue singole parti, riducendo così un fenomeno macroscopico alle sue eventuali componenti microscopiche.

A margine dell'incontro, il porporato ha infine detto che «scienza e fede non sono in contrapposizione e non sono neppure in concorrenza ma sono due strumenti che ci aiutano ad avvicinarci, a conoscere sempre di più la verità».

Il cardinale Becciu a Scala per le celebrazioni del IX centenario della morte del beato Gerardo Sasso

L'amore non è un optional

«*Tuutto fidei et obsequium pauperum*» è il motto scelto per la sua opera caritativa ed evangelizzatrice da Gerardo Sasso – fondatore «della Confraternita di san Giovanni, comunemente conosciuta oggi come ordine di Malta» – il quale «aveva ben capito il segreto del successo apostolico di quanti avrebbero voluto seguirne le sue orme». Lo ha sottolineato il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e delegato speciale del Santo Padre presso lo Ssmom, durante la celebrazione per il IX centenario della morte del beato, presieduta nel duomo di Scala, sulla costiera amalfitana, giovedì mattina, 3 settembre.

Prima di tutto, ha spiegato il porporato, la «*tuutto fidei*», «la difesa della fede» o, in altri termini, «mettere Dio al primo posto nella vita, nelle scelte quotidiane e nella passione di farlo conoscere e amare». Ogni membro dell'ordine di Malta, ha fatto notare, «deve essere un evangelizzatore, rispettoso delle idee altrui, attento al contesto culturale, senza alcuna imposizione», ma capace di comunicare «per attrazione e contagio la gioia della propria fede». In un mondo privo di amore in cui «l'individualismo appare come una legge inesorabile» e dove chi è debole «veniva considerato inutile», i cavalieri e le dame dello Ssmom, sull'esempio del beato Gerardo, «sono chiamati a testimoniare la comunione, ad accogliere e ri-

spettarsi gli uni gli altri, a vivere nella concordia e nell'amore fraterno». Infatti, ha aggiunto, non sarà «il miraggio del potere o degli onori ad attirare nuovi aderenti, ma l'esempio di persone che con coerenza vivranno l'ideale evangelico». D'altra parte, ha proseguito il porporato, «amare gli altri come ama Dio non è un optional, un corollario nella vita della Chiesa, ma è un'esigenza primaria». È questo «il distintivo che ci farà riconoscere come autentici discepoli di Gesù». E in proposito il cardinale ha ricordato che sulla tomba di santa Teresa, a Calcutta, è stata incisa proprio questa parola: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». Quindi, rivolgendosi ai membri dell'ordine di Malta il celebrante ha detto che il campo dove espandere il loro amore è vasto quanto il mondo. «Avete sempre risposto con generosità – ha spiegato – agli appelli provenienti da varie parti della terra colpita da calamità». Anche in Italia durante il periodo del covid-19 «siete stati e siete in prima linea, a disposizione dei bisognosi sia in campo sanitario sia nell'assistenza agli anziani o ai senza tetto».

Nel ricostruire la vicenda biografica di Gerardo, il cardinale Becciu ha poi ricordato quanti «signori poveri» e malati, «indipendentemente dal loro credo o etnia, sono stati soccorsi e quanto bene è stato seminato».

Quindi il prefetto ha fatto riferimento alle numerose realtà assistenziali che l'ordine di Malta continua a portare avanti con grande impegno e abnegazione. E nell'illustrare il segreto di tanta e ininterrotta opera benefica, ha commentato la prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli, che parla dell'apostolo Pietro, il quale «di fronte ai capi del popolo e agli anziani attesta di aver guarito un uomo infermo nel nome di Gesù Cristo». Il nome di Gesù, ha sottolineato Becciu, «è la persona di Gesù». Pietro ha fatto esperienza «di fallimento, rinnegamento e fuga; ora è purificato e consapevole di essere, nonostante tutto, destinatario della fiducia di Gesù». Agire sempre nel nome di Gesù è «la condizione di autenticità della nostra azione apostolica; questa è la vera forza della Chiesa». Del resto, ha osservato il celebrante, «siamo soltanto piccoli strumenti della infinita bontà e onnipotenza di Dio». Per questo, si deve «essere lucidamente consapevoli di essere sempre e soltanto relativi a Gesù Cristo», perché è nel suo nome che «sagliamo e nelle nostre opere buone deve trasparire la presenza di Dio».

Alla messa hanno partecipato, tra gli altri, l'arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, Orazio Soricelli, l'abate ordinario della badia di Cava, don Michele Petruzzelli, e il luogotenente interinale dell'Ordine di Malta, fra Ray Goncalo do Valle Peixoto de Villas Boas.

Arcivescovo emerito di Utrecht, aveva 88 anni

È morto il cardinale olandese Adrianus Johannes Simonis

Il cardinale Adrianus Johannes Simonis, arcivescovo emerito di Utrecht, è morto nei Paesi Bassi nel tardo pomeriggio di mercoledì 3 settembre, all'età di 88 anni. Era infatti nato il 26 novembre 1931 a Lisse, diocesi di Rotterdam. Ordinato sacerdote il 15 giugno 1957, era stato eletto vescovo di Rotterdam il 29 dicembre 1970, ricevendo l'ordinazione episcopale il 20 marzo 1971. Promosso arcivescovo onorario di Utrecht con diritto di successione il 27 giugno 1983, era succeduto nella medesima sede metropolitana il 3 dicembre dello stesso anno. Creato e pubblicato cardinale del titolo di San Clemente nel concistoro del 25 maggio 1985, aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 14 aprile 2007.

Primo di undici fratelli, Adrianus Johannes Simonis si era formato al sacerdozio studiando nei seminari olandesi di «Hageveld» e «Warmmond». Due anni dopo aver ricevuto l'ordinazione presbiterale dal vescovo Martien Antoon Jansen, aveva studiato esegesi biblica a Roma dal 1959 al 1966, completando i corsi con la tesi «Die Hirtenerede» sui testi del Vangelo di san Giovanni relativi al Buon Pastore. Al rientro in patria era stato assegnato come vicario in una parrocchia di L'Aja, con l'incarico particolare di curare i infermi della pastorale per gli anziani nel



locale ospedale della Croce Rossa. Quattro anni dopo da Paolo VI era stato eletto vescovo di Rotterdam, ricevendo l'ordinazione episcopale dal cardinale Bernard Jan Alfrink. Come motto aveva scelto «Ut cognoscant Te».

Dopo circa dodici anni di ministero episcopale svolto a Rotterdam era seguita la chiamata da parte di Giovanni Paolo II a succedere al cardinale Johannes Willebrands, come arcivescovo metropolitano di Utrecht. Era poi divenuto anche presidente della Conferenza dei vescovi dei Paesi Bassi.

In precedenza, nell'ambito dell'episcopato del suo Paese, aveva svolto l'incarico di presidente della Commissione per l'insegnamento e l'educazione religiosa. Era stato inoltre gran cancelliere dell'Università cattolica di Nijmegen.

Nel 1985 Giovanni Paolo II lo aveva creato cardinale del titolo di San Clemente. Ricevuta al porpora, il cardinale aveva intensificato ulteriormente il suo notevole impegno nella difesa della dottrina cattolica relativa al matrimonio, alla famiglia e al valore inviolabile della vita umana.

Dopo aver partecipato al conclave dell'aprile 2005 che ha eletto Papa Benedetto XVI, due anni dopo aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi di Utrecht, ritirandosi a vivere per qualche tempo a Nieuwkwijk, in Brabante, nella Mariapoli Mariënkroon del movimento dei Focolari. Aveva poi trascorso gli ultimi anni in un centro di cura a Vloerhout, nei Paesi Bassi meridionali, dov'è avvenuto il decesso.